



Testi e studi di cultura classica

Collana fondata da

Giorgio Brugnoli e Guido Paduano

Diretta da

Alessandro Grilli, Fabio Stok

Testi e studi di cultura classica

Collana fondata da
Giorgio Brugnoli e Guido Paduano

Diretta da
Alessandro Grilli e Fabio Stok

Comitato scientifico

Guido Avezzù - *Università di Verona*

Gianna Petrone - *Università di Palermo*

Filippomaria Pontani - *Università Ca' Foscari di Venezia*

Luis Rivero García - *Universidad de Huelva*

Alden Smith - *Baylor University*

Christine Walde - *Universität Mainz*

P. Papinius Stadius

Ecloga ad Claudiam uxorem
(*silv.* 3, 5)

Introduzione, testo, traduzione e commento
a cura di
Valentino D'Urso

visualizza la scheda del libro sul sito www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Volume stampato con fondi di ricerca
del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Salerno*

*La Collana si avvale di un comitato scientifico internazionale
e ogni contributo viene sottoposto a procedura di doppio
peer reviewing anonimo*

© Copyright 2024

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677076-9

ISSN 2279-8455

A Roberto

PREFAZIONE

di Nicola Lanzarone

Com'è noto, la riscoperta delle *Silvae* e la loro attribuzione all'autore della *Tebaide* e dell'*Achilleide* risale agli inizi del XV secolo ed è merito di Poggio Bracciolini. A lui si deve anche la certificazione dell'origine partenopea del poeta, in precedenza identificato con il retore gallico d'età neroniana Lucio Stazio Ursulo. Il più antico testimone delle *Silvae*, il *codex Matritensis* 3678 (= M 31), oggi conservato presso la Biblioteca Nazionale di Madrid, nel margine destro del fol. 94r, in corrispondenza dei vv. 78-79 di *silv.* 3, 5 («Nostra... Parthenope»), reca infatti una nota, scritta da Poggio Bracciolini, in cui si ristabilisce la realtà dei fatti: «Neapolitanus fuit Statius». Nella sintetica notazione si avverte l'entusiasmo, ma anche la sorpresa, dell'umanista dinanzi al dato completamente nuovo dell'origine campana, e precisamente partenopea, dell'autore della *Tebaide*. In questo senso *silv.* 3, 5, l'ecloga indirizzata alla moglie Claudia, ha svolto un ruolo fondamentale: si tratta, infatti, di un testo fortemente autobiografico, in cui l'autore propone un ritratto idealizzato di se stesso. L'esaltazione della propria figura e delle proprie qualità artistiche trae ulteriore forza dalla celebrazione della propria famiglia (la devota moglie Claudia, la dotta e pudica figliastra), quindi dalla lode rivolta alla propria patria, Napoli, presentata come terra dai connotati tipici dell'età dell'oro, quasi utopica, in opposizione al degrado urbano e morale di Roma. L'elogio della Campania concorre all'autocelibrato di Stazio, poeta che, grazie alle origini napoletane, riesce a temperare armonicamente qualità opposte, l'antico «Romanus honos» e la «Graia licentia» (*silv.* 3, 5, 94). Non meno interessante il valore di testimonianza storica del carne, che asseconda l'intento di Domiziano di promuovere un rilancio ed una ricostruzione delle terre della Campania devastate dall'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. Esaltare la persistente vitalità umana e l'intatta vivacità culturale del territorio aveva, infatti, anche una indubbia valenza ideologico-politica. Ne risulta un

testo complesso, che trae significato dalla dialettica tra esistenza privata e vita pubblica del poeta su cui si regge l'intero componimento.

Il valore programmatico dell'*Ecloga ad Claudiam uxorem* è ben illustrato in questo volume: nell'ampia *Introduzione* e nelle ricche note del *Commento* Valentino D'Urso, alla luce della collocazione di *silv.* 3, 5 – testo che chiude il blocco dei libri I-III della raccolta – e di una ricca serie di allusioni a testi di vari autori – massimamente Virgilio, Orazio, Propertio, Ovidio – interpreta la lirica quale σφραγίς della silloge stazioniana, una sorta di 'quarta di copertina' in cui il poeta rivendica il proprio ruolo di 'vate'; al contempo, identifica nell'*Ecloga* riferimenti metaletterari con i quali il poeta produce una vera e propria dichiarazione di poetica: tra le righe si annuncia l'intenzione di comporre un nuovo poema, l'*Achilleide*, in cui gli elementi del canto epico si fondono con quelli della poesia elegiaca. In tale svolta un certo peso deve aver avuto il rapporto col potere imperiale, come lascia intuire l'intrigante chiusa di *silv.* 3, 5: nelle note del *Commento* si mette in luce la fitta rete di legami intratestuali con *silv.* 1, 1 e 1, 6, i carmi celebrativi di Domiziano, che nell'*Ecloga* vengono riscritti e invertiti di segno.

L'autore, giovane ma già esperto conoscitore di poesia latina di I secolo d.C., offre, col presente lavoro, un nuovo, importante sussidio critico-esegetico alla comprensione di una delle personalità più interessanti ed emblematiche dell'epoca flaviana, nel corso della quale la produzione poetica tenta di realizzare, non senza difficoltà, una sintesi di modelli letterari impegnativi e tra loro molto diversi: Virgilio, Orazio, Ovidio e Lucano.

PREMESSA

Questo lavoro si propone essenzialmente come un commento di *silv.* 3, 5, lirica che Stazio indirizza alla moglie Claudia. La scelta di tale testo è stata dettata principalmente da due motivazioni. Innanzitutto, il valore programmatico del componimento, che ne sancisce il ruolo del tutto singolare all'interno della silloge staziana: l'*Ecloga ad Claudiam uxorem* si configura, infatti, come un carme di congedo che chiude il blocco dei libri I-III delle *Silvae*. La sua funzione di *sphragis*, cioè di spazio autoreferenziale in cui l'autore celebra se stesso e la propria opera, è ulteriormente marcata dalla volontà del poeta di segnalare al lettore la fine di una fase della propria produzione letteraria e, al contempo, l'inizio di un nuovo modo di poetare. Tra i versi della lirica, difatti, si legge una 'dichiarazione di poetica' concepita come il riflesso di un preciso ideale di vita, l'*ethos* partenopeo, dal quale prende avvio l'ampia sezione dell'*Ecloga* in cui si celebra la Campania, e specificamente Napoli, terra d'origine di Stazio. Di qui, una motivazione ulteriore, e di natura personale, ha corroborato il proposito di dedicare uno studio specifico al componimento: l'intento, per così dire, di rendere omaggio alla regione campana – che è anche il «mio loco natio» – attraverso il canto del suo antico 'vate'.

Se quest'ultimo elemento ha indubbiamente contribuito a lenire la fatica del commento e, soprattutto, dei vari eventi che ne hanno accompagnato la gestazione, l'impegno del lavoro è stato alleviato anche dal supporto di quanti, prodighi di consigli e incoraggiamenti, mi hanno spronato a portare a compimento l'opera. Per questo motivo ringrazio sentitamente ciascuno di loro. In particolare, sono profondamente grato a Paolo Esposito e Nicola Lanzarone, che sin dall'inizio hanno seguito con attenzione e premura lo sviluppo di questo lavoro: anche grazie al loro sostegno questo volume vede oggi la luce. Nutro un vivo senso di gratitudine nei confronti di Federica Bessone e Gianpiero Rosati: dai

loro studi e dai loro incoraggiamenti, di cui sono stati benevolmente prodighi *per litteras*, ho tratto infinito beneficio. Rivolgo un sentito ringraziamento a Eleonora Tola per avermi coinvolto nel progetto di ricerca da lei coordinato, nel cui ambito questo lavoro, per affinità tematica, si inserisce (*Topografías genéricas en la literatura latina. Dinámicas poéticas, sociohistóricas y culturales del espacio romano; s. I aEC – s. IV EC*. Universidad Nacional de Córdoba). Esprimo, inoltre, la mia sincera riconoscenza a Fabio Stok, che con grande disponibilità ha accolto questo libro nella prestigiosa Collana da lui diretta.

Ringrazio particolarmente la Commissione pubblicazioni e la Sezione di Filologia, Letterature e Storia dall'Antichità al Medioevo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Salerno per aver finanziato la pubblicazione di questo lavoro.

Capriglia Irpina, 24 settembre 2024

INTRODUZIONE

Summa est ecloga qua mecum secedere Neapolim
Claudiam meam exhortor. Hic, si verum dicimus, sermo
est, et quidem securus ut cum uxore et qui persuade-
dere malit quam placere¹.

1. Eidos e telos di silv. 3, 5

Il testo in esergo è tratto dalla sezione conclusiva dell'epistola prefatoria che Stazio scrive a corredo del libro III delle *Silvae*²: il poeta, dopo la dedica del libretto al *patronus* Pollio Felice³ e una rapida rassegna dei componimenti in esso raccolti – puntellata da interessanti dichiarazioni di poetica⁴ – perviene alla presentazione della quinta ed ultima lirica del libello, della quale evidenzia la natura peculiare, differente rispetto a quella dei precedenti componimenti. Il poeta, infatti, definisce *silv.* 3, 5 come un *sermo* con cui tenta di convincere la moglie Claudia ad abbandonare Roma per seguirlo a Napoli, sua città natale. È volutamente ostentato il carattere informale, cioè privato, del testo, in cui l'abbellimento retorico e l'aspetto celebrativo (*placere*), tipici delle altre liriche, cedono ora il passo ad un intento più pratico: esortare (*exhortor*), anzi – con maggiore precisione definitoria – *persuadere* la moglie a ritirarsi

¹ Stat. *silv.* 3, *praef.* 20-23.

² Sulle epistole prefatorie, premesse a ciascuno dei cinque libri delle *Silvae*, vd. JOHANSEN 2006, NEWLANDS 2008, PAGÁN 2010.

³ Sulla figura del puteolano Pollio Felice, amico e protettore di Stazio, vd. il *Commento*, nota ad v. 103 con la bibl. ivi citata.

⁴ In particolare, sulla *temeritas* e l'*audacia stili* (*silv.* 3, *praef.* 3-4) vd. LAGUNA, 113; cfr. ROSATI 2015, che mette a fuoco l'(ostentata) improvvisazione della composizione, elemento fondamentale della cd. poetica dell'*impromptu*.

con lui a Napoli (*mecum secedere Neapolim*). Stazio stesso pone al centro, dunque, il problema della fisionomia eidografica di tale componimento, che colloca all'incrocio di più (sotto)generi (*ecloga, sermo, exhortatio, suasoria*) a marcare, così, ancor più che negli altri, il carattere 'vario' della *silva*⁵. A questi dati espliciti, poi, si aggiunge l'intricata quanto dotta trama intertestuale che il poeta intreccia all'ordito di *silv.* 3, 5: l'allusione a vari modelli, il re-impiego di moduli espressivi identificativi di un preciso genere letterario, la riscrittura di *topoi* e scene che fungono da chiari *markers* eidografici fanno risuonare nei versi del carme echi epici, elegiaci, bucolici e lirici che sfumano i toni, forse un po' più impersonali, dell'oratoria deliberativa ed epidittica, della poesia didascalica oltre che della letteratura panegiristica ed etnografica, che sono i filati con cui Stazio intesse il componimento⁶.

Al problema della natura ibrida dell'*Ecloga ad Claudiam uxorem*⁷ e alla conseguente difficoltà di un suo inquadramento tipologico-eidografico si collega la questione, altrettanto controversa, del *telos* del carme: al di là del motivo contingente – reale o presunto che fosse – di convincere la moglie a partire con lui alla volta di Napoli, sembra che dietro la *suasoria* 'di superficie' vi sia (anche) un altro scopo. In merito, però, è lo stesso poeta a fornire degli indizi che aiutano a meglio intendere il valore di *silv.* 3, 5. L'intreccio di tutti i suoi fili, infatti, è tenuto insieme da un telaio che, per quanto inizialmente ben mascherato, si fa più scoperto man mano che ci si spinge verso l'epilogo del carme. Proprio entro tale cornice Stazio sembra invitare il lettore ad inscrivere il testo che ha composto: ne è spia già l'aggettivo *securus* che nella *Praefatio*, lungi dall'averne una funzione puramente esornativa, fornisce una prima traccia per l'interpretazione del *sermo*; similmente, la collocazione della lirica, a chiusura del blocco di libri I-III⁸, ne fissa il ruolo di 'coda' della sillo-

⁵ Nell'ampia bibl. sull'argomento rinvio al volume a c. di GALAND-LAIGNEAU 2013 e, specialmente, al lavoro di MALASPINA 2013 lì contenuto.

⁶ Sui modelli di *silv.* 3, 5 vd., *infra*, § 4, dove il problema della definizione eidografica del carme è letto alla luce della stratigrafia di riferimenti letterari che si addensano nel componimento.

⁷ In merito alla controversa questione del titolo di *silv.* 3, 5 rinvio al *Commento*, nota ad Tit. ECLOGA AD CLAUDIAM UXOREM.

⁸ Con buona probabilità Stazio raccolse i suoi carmi d'occasione in una prima raccolta di tre libri pubblicata verosimilmente dopo il mese di gennaio 93 e prima dell'estate del 95 quando uscì un secondo volume (COLEMAN, XVII, XIX-XX); il lib. V sarebbe postumo. È questa l'ipotesi considerata valida dalla maggior parte degli studiosi a partire da VOLLMER, 10-13 (ulteriori rif. bibl. sono raccolti da MCCARTER 2012, 452 n. 5; qui si segnala, per l'accurata ricostruzione cro-

ge⁹, luogo tradizionalmente deputato ad accogliere affermazioni programmatiche, riflessioni metapoetiche e soprattutto elementi di natura autobiografica. Suggella, infine, tale funzione il gesto allusivo – che si fa denso soprattutto nella *conclusio* del carme – a testi principalmente di Virgilio, Orazio e Ovidio che avevano svolto un omologo ruolo di ‘congedo’ in cui, spesso interloquendo con un lettore ideale, veniva ripercorsa la propria carriera e si augurava fama eterna ai propri versi¹⁰. Su questa linea, Stazio sembra configurare *silv.* 3, 5 come una sorta di *sphragis*, uno spazio autoreferenziale che, dietro la parvenza di un innocuo discorso privato alla moglie, nasconde un’abile operazione di autopresentazione o autopromozione, quasi come una moderna quarta di copertina in cui il poeta – in forma indiretta e per questo ancor più elegante rispetto ai modelli – celebra se stesso, le proprie origini, la propria opera¹¹. Eppure, l’intento dell’*Ecloga* non si esaurisce in questo: all’autobiografia stilizzata Stazio intreccia dichiarazioni di poetica, che a loro volta si configurano come il riflesso di una precisa scelta di vita: l’equilibrio tra elementi opposti, che il poeta vede realizzato concretamente a Napoli dove *Romanus honos et Graia licentia* si armonizzano perfettamente, costituisce un ideale non solo biotico ma anche letterario¹². Su tale base il carme 3, 5 è innalzato al ruolo di ‘supertextual *sphragis*’: la sua funzione valica i confini della silloge per investire anche la produzione epica in un sostanziale superamento della tradizionale e rigida contrapposizione tra poesia epica e anepica¹³. Di qui, Stazio concepisce il componimento

nologica, anche dei dati biografici staziani, COLEMAN, XVI-XVIII, con la quale si consente); di contro, NAUTA 2002, 285-289, ipotizza una pubblicazione separata dei libri I, II, III: quest’ultimo sarebbe uscito nel 94. Cfr. anche, *infra*, § 5.

⁹ Sui concetti di *coda*, *sphragis* e *supertextual-sphragis*, cui si fa riferimento nelle seguenti pagine, rinvio a ZISSOS 2019.

¹⁰ Verg. *georg.* 4, 559-566; Hor. *carmin.* 3, 29 e 3, 30; 4, 3; *epist.* 1, 20; Ov. *trist.* 4, 10; 5, 14 (cfr. il *Commento*, nota *ad vv.* 105-109a; vd. anche, *infra*, § 4).

¹¹ Sull’autobiografismo di Stazio e la propensione a sottolineare il suo professionismo di poeta vd. ROSATI 2013 e HULLS 2021, cap. IV. In merito a *silv.* 3, 5, seppur da diverse prospettive, sottolineano la volontà del poeta di parlare di sé attraverso la moglie e la propria terra: GARTHWAITE 1989; KLODT 2005; RÜHL 2006, 358-362; FÖGEN 2007; NAUTA 2008, 164-166; NEWLANDS 2009, 396-404; MCCARTER 2012; BESSONE 2019, 132-133; BONADEO 2021, 85 (a quest’ultimo studio, insieme ad EAD 2022, si rinvia per una puntuale quanto interessante lettura di *silv.* 3, 5, con particolare riguardo alla dialettica Roma vs. Napoli, cioè alla ridefinizione dei concetti di ‘centro’ e ‘periferia’ nell’ottica staziana).

¹² La citazione è tratta da *silv.* 3, 5, 94 su cui vd. la nota *ad loc.* nel *Commento*. In merito ha prodotto interessanti osservazioni BESSONE 2019.

¹³ Per approfondimenti su questo punto rinvio a CANOBBIO 2014 con ulteriore bibl.

conclusivo del libro III come un mezzo per rivendicare orgogliosamente il ruolo di poeta-vate che fino ad allora aveva ricoperto: con indiretta autoreferenzialità, riconosce a se stesso l'alta funzione di cantore capace di conferire eternità e lustro alla potenza di Roma, alle gesta dell'imperatore e ai vari eventi dei suoi numerosi committenti. Al contempo, però, *silv.* 3, 5 costituisce il canto di congedo da quel tipo di poesia 'civile' e 'impegnata' – vale a dire dalle *Silvae* cd. romane e dall'epica marziale della *Thebais* – e il vagheggiamento di un diverso tipo di letteratura: il *nostos* alla *quies* di Napoli è anche viaggio metaforico, cioè metaletterario, che inverte quello dell'altro *alumnus* di Partenope, Virgilio, che dalla poesia 'leggera' e pastorale, di cui è immagine la *mitis* e *dulcis Neapolis*¹⁴, era passato a comporre poesia 'urbana', politica e militare, cioè l'*epos* nazionale dell'*Eneide*. Stazio, invece, vuole far ritorno alle 'origini' senza per questo rinnegare l'esperienza romana: il suo nuovo *epos*, l'*Achilleide*, sarà 'figlio' di Partenope, poiché in esso Stazio trasfonderà pienamente la propria vena lirica ed elegiaca che smorza i toni gravi dell'epica militare; d'altro lato, anche la produzione lirica sarà rifondata su nuove basi, con l'apporto ancor più determinante e nobilitante dell'epica e con una meglio definita visione della dialettica tra pubblico e privato, incarnata dalla figura di Vitorio Marcello, dedicatario del libro IV, e ben riassunta nella *sententia* di *silv.* 4, 4, 33-34: *vires instigat alitque / tempestiva quies; maior post otia virtus*.

Risulta, quindi, che la scelta di dedicare il carne alla moglie e di incentrarlo su una questione apparentemente di vita familiare altro non è se non un modo sicuro, perché obliquo, per dare un'immagine pubblica di sé, un bilancio della propria carriera e della propria opera, quindi dei futuri sviluppi della propria produzione. Un qualche peso in tale scelta dovranno aver avuto anche il rapporto quanto meno 'ambivalente' con l'imperatore¹⁵ e le possibili critiche mosse contro la produzione 'bassa' delle *Silvae* di cui vi è traccia nell'epistola prefatoria premessa al libro IV¹⁶. Da questo punto di vista si può, quindi, consentire con quanto asseriva già David W. T. Vessey in uno dei primi lavori d'insieme sull'*Eclo-*

¹⁴ Sulla valenza metaletteraria di Partenope vd. il *Commento*, nota ad v. 79 MITE SOLUM.

¹⁵ È definito in questi termini da MCCARTER 2012, 462. Per un'equilibrata trattazione dello spinoso problema rinvio a ROSATI 2011b (cfr., *infra*, n. 28).

¹⁶ *Silv.* 4, *praef.* 25 ss.

ga ad uxorem: «*Silvae* III.5 is a more complex poem, both in structure and content, than a first reading might indicate»¹⁷.

2. Temi

Per quanto nella *Praefatio* Stazio dichiara che l'argomento portante dell'*Ecloga* sia convincere la moglie ad accompagnarlo a Napoli, il carme presenta un denso nesso di temi, ciascuno dei quali si presta ad una duplice opzione di lettura¹⁸. Si consideri, ad esempio, il motivo odissiaco del *nostos*. Il viaggio che Stazio intende intraprendere verso la propria terra nativa è descritto nei termini di un 'ritorno' ai propri *penates*. A tal proposito, abbondano i riferimenti, anche espliciti, a Odisseo, cui Stazio apertamente si equipara, e alla moglie Penelope, corrispettivo di Claudia:

Etsi egomet patrio de litore raptus
quattuor emeritis per bella, per aequora lustris
errarem, tu mille procos intacta fugares,
non imperfectas commenta retexere telas
10 sed sine fraude palam, thalamosque armata negasses¹⁹.

In questi versi Stazio elabora una forma di 'mitopoiesi' personale grazie alla quale equipara se stesso all'eroe omerico. Il dato mitologico, però, non serve solamente a nobilitare la propria persona e, come si vedrà presto, anche quella di Claudia. Il richiamo al mito ha anche una valenza metaletteraria: come Odisseo, Stazio, portate a termine le proprie imprese (*i.e.* la composizione della *Thebais* e del blocco di libri I-III delle *Silvae*), si accinge ad intraprendere il proprio *nostos* verso la sua 'Itaca', vale a dire Napoli²⁰. Grazie all'allusione ad una serie di *topoi* e all'im-

¹⁷ VESSEY 1976-1977, 140.

¹⁸ In relazione a *silv.* 4, 6, BONADEO, 38, osserva: «il lessico della *silva* è spesso incline alla polisemia quando non all'anfibologia, esibendo l'attivazione di significati secondi».

¹⁹ Stat. *silv.* 3, 5, 6-10. Cfr. anche il riferimento a Penelope a vv. 46-47 *Isset ad Iliacas (quid enim deterret amantes?) / Penelope gavisa domos, si passus Ulixes*.

²⁰ VESSEY 1976-1977, 139, spinge oltre tale confronto, individuando ulteriori collegamenti con l'*Odissea*, benché non sempre definiti ed espliciti siano i riscontri testuali (ad es. un probabile riferimento alla *véκωα* di Odisseo nella malattia di Stazio, vv. 37-39).

piego di termini tradizionalmente adottati in senso metaletterario²¹, il 'viaggio di ritorno' assume in *silv.* 3, 5 un valore metapoetico: allude alla volontà di lasciare da parte l'epica marziale e il canto 'impegnato' per dedicarsi ad un tipo di poesia che contemperi l'aspetto 'romano' con quello (più leggero) 'napoletano'. A corroborare tale interpretazione interviene una fitta serie di allusioni alla metafora poetologica delle acque, cui Stazio già aveva fatto ricorso nel finale della *Tebaide* (12, 808-809). In tal senso, si consideri, ad esempio, la descrizione del mare 'non belligerante' di Napoli:

Has ego te sedes (nam nec mihi barbara Thrace
nec Libye natale solum) transferre laboro,
quas et mollis hiems et frigida temperat aestas,
quas imbelle fretum torpentibus adluit undis²².

L'immagine dell'*imbelle fretum* allude antifrasticamente al canto epico: da un lato l'epiteto *imbellis* è termine chiave che nega l'*argumentum* stesso dell'*epos* (*bella ed arma*); dall'altro, il quadro del mare calmo, marcato dalla successiva 'glossa' delle languide onde (*torpentibus... undis*), è negazione di una delle scene tipiche dell'epica, la 'battaglia dei venti'. In tal modo Napoli viene definita come sede non confacente ad una poesia dai toni gravi come quelli dell'epica marziale, bensì è rappresentata come la patria del canto melico, in connessione alla (presunta) etimologia del suo stesso nome, *Parthenope*, la 'sirena dalla bella voce'.

Il modello dell'*Odissea* si presta anche ad una più dettagliata caratterizzazione di Claudia: nei vv. 8-10 prima richiamati, la sposa di Stazio è descritta nei termini di una *über*-Penelope: nel tenere a bada eventuali pretendenti, Claudia, a differenza dell'eroina del mito, non si limita a prendere tempo tramite il tranello della tela, ma agisce prontamente, finanche con le armi, pur di difendere la propria fedeltà al marito. La mitizzazione della realtà, che finisce per superare il mito stesso, è strumento cui Stazio ricorre frequentemente soprattutto in contesto celebrativo²³. Nel caso specifico, ha lo scopo di sottolineare un altro nucleo fondamentale di *silv.* 3, 5: la *fides*.

²¹ Vd. le note del *Commento ad vv.* 82 e 84, sim. la sez. conclusiva di *silv.* 3, 5 (vv. 106-112).

²² Stat. *silv.* 3, 5, 81-84.

²³ Su tale uso del mito nelle *Silvae* vd. almeno ROSATI 2014 e ID. 2019.

Insieme a quello della *pietas*, il concetto di *fides* è ampiamente indagato nell'*Ecloga ad Claudiam uxorem*. È elemento ormai acquisito che nella prima età imperiale il tema fosse avvertito come di stringente attualità e per questo trattato in relazione a diversi ambiti (dalla sfera coniugale al contesto politico, senza tralasciare la sua applicazione nei rapporti amicali e nelle relazioni militari)²⁴. Stazio lo riferisce più volte a Claudia, che declina tale valore sia nel legame coniugale, tanto con Stazio quanto nei confronti del precedente marito, sia nel rapporto con la figlia, dove la devozione materna è ancora una volta sublimata dal confronto col paradigma mitologico, nuovamente battuto da Claudia²⁵. D'altro canto, in linea con una lunga tradizione letteraria e gnomica, Stazio lega puntualmente il tema al *topos* del φίλος τῆς τύχης, già indagato, ad esempio, da Ovidio, nelle elegie della *relegatio*, e da Lucano, in relazione alla figura di Pompeo vinto dal fato:

Tu me nitidis Albana ferentem
 dona comis sanctoque indutum Caesaris auro
 30 visceribus complexa tuis, sertisque dedisti
 oscula anhela meis; tu, cum Capitolia nostrae
 infitiata lyrae, saevum ingratumque dolebas
 mecum victa Iovem; tu procurrentia primis
 carmina nostra sonis totasque in murmure noctes
 35 aure rapis vigili; longi tu sola laboris
 conscia, cumque tuis crevit mea Thebais annis.
 Qualem te nuper Stygias prope raptus ad umbras,
 cum iam Lethaeos audirem comminus amnes,
 aspexi, tenuique oculos iam morte cadentes!²⁶

Nella descrizione fortemente idealizzata del rapporto con Claudia, moglie oltre che madre esemplare, Stazio sottolinea la fedeltà della donna tanto nei momenti di gioia quanto nelle situazioni più difficili: col marito Claudia ha condiviso la felicità della vittoria nei Giochi Albani, quando il successo poetico portò Stazio ad essere incoronato dallo stesso Domiziano; la donna, però, non è venuta meno durante la terribile malattia che avrebbe condotto Stazio vicino alla morte né gli ha fatto mancare

²⁴ In proposito vd. BERNSTEIN 2019 e D'URSO, 30-32.

²⁵ In particolare, vv. 57b-59 *Non sic Trachinia nidos / Alcione, vernos non sic Philomela penates / circumit amplectens animamque in pignora transfert.*

²⁶ Stat. *silv.* 3, 5, 28-39.

il suo sostegno nei lunghi anni durante i quali lo sposo-poeta andava faticosamente elaborando la *Thebais*; ugualmente, non l'ha abbandonato in seguito al duro colpo della sconfitta patita al Certame Capitolino, quando Stazio si vide ingiustamente negata la vittoria.

Quest'ultimo episodio, che rappresenta un nodo problematico di *silv.* 3, 5²⁷, chiama in causa lo spinoso problema del rapporto del poeta col potere, cioè con l'imperatore Domiziano²⁸. La sua figura, benché non sia presente esplicitamente nell'*Ecloga*, sembra comparire in filigrana in più punti del testo: *saevum ingratumque... Iovem* (vv. 32-33) potrebbe alludere proprio al 'Giove terreno', Domiziano, che ha sottratto a Stazio la vittoria capitolina. Anche nella conclusione del carme è possibile leggere un velato riferimento all'imperatore:

Sine me tibi ductor aquarum
Thybris et armiferi sordebunt tecta Quirini²⁹.

All'epoca di Stazio il collegamento di Domiziano – che, tra l'altro, nelle *Silvae* è più volte appellato come *ductor/dux* – col Quirinale doveva essere immediato: il colle era particolarmente caro all'imperatore perché qui ebbe i natali; proprio in questo luogo, infatti, fece dedicare un imponente tempio, fortemente voluto dal sovrano, considerato il mausoleo della dinastia flavia (il cd. *Templum Gentis Flaviae*). D'altro lato, l'allusione ha ulteriori implicazioni che, in coda al componimento, portano al centro dell'attenzione altri e importanti nuclei tematici dell'*Ecloga*. Nei versi appena citati si può leggere la rivendicazione della funzione eterna e celebrativa della poesia: con l'uscita di scena di Stazio (*sine me*), l'*Urbs* e il suo *dominus* perderanno il lustro e l'onore (*sordebunt*) che solo la poesia è capace di garantire. D'altro lato, in questi ultimi versi Roma, identificata dalla sineddoche del *ductor Thybris* e dei *tecta* dell'*armifer Quirinus*, è delineata in termini essenzialmente negativi che alludono alla crudeltà dell'imperialismo romano: si tratta di una descrizione chiaroscurale che volge ad una seria riconsiderazione dell'Urbe come *caput mundi* se si tiene conto dell'intero testo dell'*Ecloga* in cui la

²⁷ Vd., *infra*, § 5.

²⁸ Cfr. AHL 1986 e DOMINIK 1994, 130-180, che propongono una lettura sovversiva della *Thebais* (DOMINIK 1994, 147, considera il ritiro a Napoli annunciato in *silv.* 3, 5 come effetto del deterioramento della relazione di Stazio con Domiziano). Vd. anche, *supra*, n. 15 e, *infra*, n. 39.

²⁹ Stat. *silv.* 3, 5, 111b-112.

città era stata già presentata come luogo caotico e disordinato, in preda al chiasso della riottosa folla che si addensa nel Circo e nel teatro; a questi elementi Stazio sommava la degenerazione dei costumi dei Romani inclini ad impugnare le leggi come armi di attacco nei tribunali³⁰: ne emerge il ritratto di una città marziale, dove anche per il poeta non c'è possibilità di un canto che sia diverso da quello che ha per oggetto gli *arma* e le gesta dell'imperatore. Stazio, invece, dichiara apertamente la propria propensione per Napoli, polo al contempo uguale e opposto a Roma: ne replica la grandiosità degli edifici, l'abbondanza demografica e la ricchezza di attrattive soprattutto culturali, mantenendo però, quasi paradossalmente, gli aspetti positivi del mondo rurale. Nella città di Partenope, infatti, si realizza quella fusione di elementi opposti (civiltà urbana e *quies rurale*, *Romanus honos* e *Graia licentia*) che la rendono un luogo fortemente idealizzato, ma al contempo concreto e reale, dove alla bellicosità romana subentra una *pax secura* e una *numquam turbata quies*, e alla figura dell'imperatore, che è *dominus ac deus*, si sostituisce Pollio Felice, *patronus* e *curator* che accresce il benessere del suo territorio e che sa essere uomo d'affari ma anche mecenate delle lettere.

Anche nella dialettica Roma-Napoli si innesta la consueta riflessione metaletteraria, che si traduce in una dichiarazione di poetica: alla centralità di Roma, cantata dai poeti augustei, si oppone la “periferia centralizzata” o “centro periferico” di Napoli³¹; su questo piano, il cantore per eccellenza dell'Urbe e dell'impero, Virgilio, è sfidato da un nuovo *auctor*, Stazio, che al poema nazionale mostra di preferire un diverso tipo di poesia, che contemperi epica, lirica, canto pastorale ed elegia, in un conubio di forme, modi espressivi e temi che rappresentano la vera novità della poetica staziana.

Il *secessus* a Napoli, pertanto, si configura nell'*Ecloga ad uxorem* come tema portante e stratificato, che l'autore elabora ad arte invitando il lettore ad un'interpretazione che scenda in profondità per cogliere, dietro al dato concreto del viaggio *ad Euboicos penates*, una precisa opzione biotica – il modo di vita ispirato alla *μεσότης* napoletana – che è anche scelta poetica di un canto che armonizzi diverse melodie, proprio sulla scorta di Partenope, la sirena/città del bel canto.

³⁰ Per tali riferimenti vd. vv. 14b-16 e vv. 86-88.

³¹ Su tale tema, oltre a KLAUSE 2016 e POGORZELSKI 2016, 229-234, vd. BONADEO 2021, 44 ss., ed EAD. 2022.

3. *Struttura*

Quello della struttura delle liriche staziane è un tema che ha particolarmente destato l'attenzione degli studiosi³². È stata registrata la predilezione per architetture ad anello, disposizioni chiastiche delle microsezioni, simmetrie tematiche, ordinamenti paralleli o alternati, distribuzione della materia secondo lo schema dei 'pannelli ad incasso': si tratta di modelli che, applicati con vario esito nelle singole composizioni, sono replicati nel più ampio assetto di ciascun libro. D'altro lato, nel modo in cui le *res* sono disposte si è letto il riflesso della tecnica compositiva di Stazio in qualche modo condizionata dalla modalità 'improvvisata' della composizione: con un andamento 'a spirale', il poeta dà vita ad una ripetuta variazione degli stessi concetti³³. Come si vedrà a breve, ciò è valido solo in parte per *silv.* 3, 5 in virtù del suo particolare statuto di carne programmatico.

La disamina dei nuclei tematici di *silv.* 3, 5 (*supra*, § 2) ha consentito una prima, per quanto implicita, rilevazione dell'assetto particolare del carne, che procede per sovrapposizioni concettuali e amplificazioni tematiche: la stratificazione dei contenuti, però, risponde ad una logica ben definita e ad un concatenamento delle idee che rivela l'impalcatura retorica del *sermo*. In particolare, la ripetizione dei concetti chiave si articola in un percorso ben definito, che, seppur con le opportune deroghe, mima in gran parte gli schemi in uso in ambito oratorio e retorico³⁴, vivacizzati (a) da una serie di interrogative dirette (*quaestiones*) indirizzate alla muta interlocutrice Claudia; (b) da risposte preventive (*praemunitiones*) con cui strategicamente Stazio anticipa, confutandole, le eventuali opposizioni alla sua tesi; (c) da inserti elogiativi che, rivolti alla moglie, alla figliastra e alla propria terra natale, sono in realtà concepiti come mezzo di autocelebrazione. Questo imponente armamentario retorico è iscritto nei canoni dell'oratoria: le tre macrosezioni di *silv.* 3, 5

³² Nella vasta bibl. in merito si fa qui riferimento almeno a NEWMYER 1979, in part. capp. IV e V. Con specifico riferimento a *silv.* 3, 5 vd. *ibid.*, 117-119; VESSEY 1976-1977, 136-137; LAGUNA, 340.

³³ Il riferimento è allo studio di CUCCHIARELLI 2017. Sulla tecnica compositiva di Stazio, oltre al canonico saggio di CANCIK 1965, vd. almeno ARICÒ 1971; ID. 2008; ROSATI 2015.

³⁴ Al ruolo della retorica nelle *Silvae* e, in generale, nella formazione di Stazio sono dedicati numerosi studi: qui rinvio alla sintesi di NAUTA 2002, 272-276, con ulteriore bibl. Vd. anche, *infra*, pp. 28-29 e n. 45.

rispecchiano, infatti, l'articolarsi canonico del discorso in *exordium* (vv. 1-22a), *argumentatio* (vv. 22b-104) e *peroratio* (vv. 105-112); a queste si somma il sostanziale rispetto delle tre qualità del *genus deliberativum* (*honestum, utile, facile*) che danno corpo alla *suasoria* messa in atto da Stazio nei confronti della moglie³⁵:

vv. 1-22a **EXORDIUM**

- vv. 1-2 *QUAESTIO*: il motivo dell'ansia di Claudia
- vv. 3-4a *PRAEMUNITIO*: l'infedeltà di Claudia (ipotesi confutata)
- vv. 4b-10 *LAUS* di Claudia: *intemerata fides*
 - vv. 4b-6a Inviolabilità di Claudia
 - vv. 6b-10 *Pointe* (Claudia: *über*-Penelope)
- vv. 11 *QUAESTIO*: il motivo dell'ansia di Claudia
- vv. 12-13 *PRAEMUNITIO*: il *secessus* a Napoli (ipotesi approvata)
- vv. 14-22a *LAUS* di Claudia: *probitas* e *fides*
 - vv. 14-18a Carattere di Claudia, matrona perfetta
 - vv. 18b-22a *Pointe* (Claudia: *comes* ai confini dell'ecumene)

vv. 22b-104 **ARGUMENTATIO**

vv. 22b-59 *HONESTUM*

Ritratto di Claudia: moglie e madre esemplare

- vv. 22b-28a Il matrimonio di Claudia e Stazio
- vv. 28b-42a Claudia: *manifesta fides* verso Stazio
- vv. 42b-51a Claudia: eroina-*comes*
 - vv. 42b-43 Il *propinquum iter* verso Napoli
 - vv. 44-49 *Exempla* mitologici: eroine *relictæ*
 - vv. 50-51a *Pointe* (Claudia: *uxor* al di sopra del mito)
- vv. 51b-54a Claudia: *pietas erga priorem coniugem*
- vv. 54b-57a Claudia: *pietas curaque natae*

³⁵ La struttura di *silv.* 3, 5 di seguito proposta si discosta in parte da quelle variamente elaborate da Newmyer, Vessey e Laguna (vd., *supra*, n. 32): in particolare, mette maggiormente in risalto l'andamento ciclico/a spirale dell'argomentazione staziana e la scansione dei diversi blocchi e sottosezioni tramite 'chiuse ad effetto', tipiche di Stazio.

vv. 57b-59 Pointe (Claudia: *mater* al di sopra del mito)

vv. 60-74a *UTILE*

Nozze per la figlia di Claudia: ragazza esemplare

vv. 60-61 *PROPOSITIO: innupta puella*

vv. 62-67 *LAUS* della figliastra: *docta probaque puella*

vv. 68-69a *QUAESTIO*: Amorini, Venere e la *conciliatio* nuziale

vv. 69b-74a *PRAEMUNITIO-Pointe* (Napoli: *generis plena urbs*)

vv. 74b-104 *FACILE*

Laus Campaniae et Neapolis

vv. 74b-80 Catalogo (I): popolosità di Pozzuoli, Capua, Napoli

vv. 81-94 *Laus* di Napoli

vv. 81-84 *Caeli temperatio, placidum mare*

vv. 85-86 *Pax et numquam turbata quies*

vv. 87-88 *Iustitia ed aequitas: pacifici mores*

vv. 89-92 *Species cultusque locorum*: architettura e arte

vv. 93-94 Pointe (Napoli: *Romanus honos et Graia licentia*)

vv. 95-104 Catalogo (II): attrattive del Golfo di Napoli

v. 96 Baia, il lido e i bagni termali

v. 97 Cuma, sito di interesse 'archeologico'

v. 98 Capo Miseno, terra di miti

v. 99 Monte Gauro, tour enologico

vv. 100-101 Capri e il Faro, natura e tecnologia

vv. 102-103 Sorrento, tra affetti e produzione vitivinicola

v. 104a Le acque curative dell'*ager Stabianus*

v. 104b Pointe (Stabia rinata)

vv. 105-112 **PERORATIO**

vv. 105-109a *RECAPITULATIO*

Stazio, Claudia, Napoli

vv. 105-107 Unione indissolubile di Stazio e Claudia

vv. 108-109a Pointe (Napoli: *amborum genetrix altrixque*)

- vv. 109b-112 *CONCLUSIO*-λύσις
 Stazio, Claudia, Napoli, Roma
 vv. 109b-110a Auto-apostrofe di Stazio
 vv. 110b-111a *Pointe* (Claudia anticipa Stazio a Napoli)
 vv. 111b-112 *Pointe* (Roma senza Stazio: *sordida urbs*)

Mette conto segnalare il concatenamento dell'argomentazione, reso evidente non solo dal ricorso nel testo a formule di transizione, che spesso mimano espressioni colloquiali, ma soprattutto, a livello propriamente strutturale, dalla frequenza con cui si fa iniziare una sezione o microsezione a metà del verso, per lo più in coincidenza di pausa semiquinaria: viene marcato il flusso continuo dei pensieri che è così saldato in modo ancor più stringente. Da questo punto di vista la categoria di *sermo*, con cui Stazio identifica *silv.* 3, 5 nella *Praefatio*, oltre a sottolineare l'andamento colloquiale del componimento, sulla scorta dei *Sermones* oraziani, fotografa il carattere di discorso ben costruito, la cui studiata architettura tradisce la familiarità dell'autore con modelli e schemi retorici, declinati in nuove forme e intrecciati a moduli di diversa origine per creare un innesto originale che ne mimetizzi la matrice retorica.

Le suture tra le varie parti sono solitamente contrassegnate da segmenti testuali di sapore 'epigrammatico', cioè da chiuse e formule 'ad effetto' tramite le quali si cristallizzano affermazioni sentenziose, paradossali, di carattere iperbolico e inatteso. Il ricorso alla *Pointe* serve anche a marcare l'eccezionalità di Claudia o della terra d'origine di Stazio, dando voce all'intento encomiastico del poeta: di volta in volta Claudia è moglie più fedele finanche di Penelope (vv. 8-10), compagna disposta a seguire il marito fino ai confini del mondo (vv. 19-22), madre d'eccezionale premura (vv. 54-59); similmente, Napoli è terra sovrabbondante di possibili generi (vv. 69-74), capace di conciliare valori opposti (v. 94) e di ridare vita a territori resi inerti dalla lava del Vesuvio (vv. 72-74, 104). Nella *peroratio* il ricorso a tali 'punte' diventa, com'era prevedibile, ancor più frequente, pur nel giro di pochi versi: Claudia, 'ipostasi' della poesia epica, è detta *filia* e *alumna* di Partenope, pronta addirittura ad anticipare Stazio nel viaggio a Napoli (vv. 110b-111a)³⁶; Roma, *ca-*

³⁶ Nella conclusione dell'*Ecloga* viene sciolto il nodo problematico posto a vv. 12-13 e intorno al quale è impennato l'intero carne (*i.e.* la riluttanza della moglie a seguirlo a Napoli): non c'è

put orbis, tradizionalmente celebrata per il fulgore dei suoi marmi, perde invece smalto e attrattiva, fino a diventare città addirittura *sordida* perché privata del canto di Stazio (vv. 111b-112).

L'analisi strutturale, se ampliata al libro III e al posto che in questo occupa l'*Ecloga ad Claudiam uxorem*, rivela ulteriori elementi utili per un migliore intendimento del carme. In tal senso, Stazio sembra prediligere un'architettura ad anello che conferisce compattezza tematica alla raccolta. Il terzo libro, infatti, si apre con la celebrazione di Pollio Felice e del tempio ad Ercole da lui consacrato a Sorrento (*silv.* 3, 1); si chiude con un componimento dedicato alla moglie in cui Stazio ugualmente non perde l'occasione di elogiare Pollio e i suoi possedimenti nella penisola sorrentina (*silv.* 3, 5). Tra questi due estremi si collocano tre liriche dedicate a personaggi in servizio o comunque legati alla corte imperiale: Mezio Celere, comandante di una legione in Siria (*silv.* 3, 2); Claudio Etrusco, il cui padre cadde in disgrazia presso Domiziano (*silv.* 3, 3); Flavio Earino, giovinetto amato dall'imperatore (*silv.* 3, 4). Nel libro terzo, quindi, Stazio sembra interrogarsi sui possibili esiti di un coinvolgimento attivo nella vita pubblica o, viceversa, sui vantaggi di una condotta più defilata: la sua idea in merito è affidata al carme conclusivo del libro in cui è apertamente dichiarata come peggiore la seconda opzione, cioè il *secessus* a Napoli, luogo in grado di garantire una *pax securus* (v. 85); di qui si giustifica anche la scelta di un 'patronato privato', come quello di Pollio Felice, contro l'imprevedibile e incerto favore imperiale³⁷. A ben vedere, è l'intero blocco dei libri I-III a ruotare intorno a tale tematica. In *silv.* 1, 1, infatti, si celebrano Domiziano e la sua statua equestre nel Foro di Roma, così come nel primo componimento di *silv.* III è magnificato Pollio Felice e il suo tempio erculeo a Sorrento; l'ultimo carme del lib. I (*silv.* 1, 6) è dedicato ancora una volta all'imperatore e alla celebrazione della grandiosità eterna di Roma, città di cui, in chiusura del carme, sono ricordati il Tevere e il Tempio di Giove Mas-

motivo di opposizione con la moglie perché Claudia, sposa del napoletano Stazio, è per questo considerata automaticamente 'figlia' di Partenope. Il poeta sembra conferire valore metaletterario all'immagine: come la sua poesia lirica è sostanziata da elementi epici, così il suo *epos* è 'figlio' di Partenope, cioè reca in sé traccia delle 'origini liriche' di Stazio. In tal modo si nobilita la silloge delle *Silvae* e si sottolinea l'originalità del progetto poetico staziano (in merito vd. il *Commento*, note ad vv. 105-109a e vv. 108-109a).

³⁷ Il lib. III, pertanto, è legato dal tema della *securitas*, come anticipato già nella *Praefatio* (ll. 6 e 22): in merito vd. anche NEWLANDS 2002, 37-38, 114 e 196.

simo sul Capidoglio; l'ultimo componimento del lib. III (*silv.* 3, 5) si chiude ugualmente con un riferimento a Roma, precisamente al Tevere e al Tempio di Quirino/della *gens Flavia* sul Quirinale, dei quali, però non si celebra il fulgore immortale, bensì se ne predice lo squalore³⁸. La compatta struttura ad anello che lega i libri I e III e, in special modo, *silv.* 1, 1 ~ 3, 1 da un lato, e *silv.* 1, 6 ~ 3, 5 dall'altro, segna i limiti estremi della dialettica tra 'vita pubblica' vs. 'vita privata', quindi tra i poli omologhi ma al contempo opposti di Lazio/Roma (lib. I) vs. Campania/Napoli (lib. III), infine tra le insidie insite nel patronato imperiale e i benefeci che possono derivare da quello privato. Tale fitta corrispondenza di richiami κατ'ἀντίφρασιν tra il primo e il terzo libro della silloge dà probabilmente conto del cambiamento occorso nella carriera poetica, oltre che nella parabola umana, di Stazio ed è mezzo – necessariamente obliquo – per esprimere una propria visione del potere e del 'mecenatismo' imperiale³⁹.

4. Modelli

La fisionomia ibrida di *silv.* 3, 5 – caratteristica che per statuto è costitutiva delle *silvae* – nel caso specifico dell'*Ecloga ad Claudiam uxorem* è accentuata da una notevole pluralità di referenti letterari di origine ampiamente diversificata: molto spesso, più che una contaminazione o immissione di elementi 'allogeni', il poeta adotta una tecnica combinatoria per cui fonde insieme caratteristiche eidografiche di diversa provenienza: l'effetto non è semplicemente quello di un mosaico di generi, quanto piuttosto la creazione di un'opera singolare, plasmata dalla dottrina dell'autore che padroneggia con grande disinvoltura disparati mezzi espressivi che spaziano dall'oratoria all'epica, dall'elegia all'etnografia, dalla poesia lirica a quella satirica. Come si avrà modo di evidenziare nelle note del *Commento*, ciò si traduce in un avviluppato avvicinarsi di formule, stilemi, *iuncturae* o singoli termini eidograficamente connotati, e ancora di mezzi e schemi espressivi che attivano l'allusione a precisi generi letterari, considerati, più che altro, come un 'linguaggio' da

³⁸ Per precisi richiami intertestuali tra *silv.* 1, 6 e 3, 5 vd. il *Commento*, in part. la nota ad v. 112b ARMIFERI... TECTA QUIRINI.

³⁹ Cfr. l'equilibrata posizione di NEWLANDS 2009, 388: «In the *Silvae* Stazio walked a fine line between celebration and critique».

modulare di volta in volta nei toni e nelle forme ai fini di una più incisiva efficacia comunicativa e di un effetto di dissimulata ricercatezza. Difatti, Stazio nasconde la propria arte dietro un tono discorsivo e conversazionale; allo stesso scopo, attua un'abile operazione di limatura con cui leviga e serra le suture tra i differenti modelli, riplasmati insieme in un carme che da tali precedenti trae preziosità e ricchezza di senso: in questo modo il lettore avverte, più che la presenza, una pluralità di 'suggerimenti' eidografiche che è chiamato a deciptare per poter meglio intendere non solo la caratura stilistica del componimento quanto, soprattutto, il suo vero significato. Il risultato di tale operazione è un carme di estensione contenuta, ma di natura estremamente elaborata, caratteristiche che trovano piena corrispondenza nella sua definizione di *ecloga* (*silv.* 3, *praef.* 20)⁴⁰.

Prima di ogni disamina dei modelli va tenuta in debita considerazione l'ipotesi di un possibile condizionamento esercitato su *silv.* 3, 5 da un componimento, per noi perduto, che Lucano avrebbe indirizzato alla moglie Polla e il cui titolo, *Adlocutio ad Pollam*, ci è restituito da *silv.* 2, 7, 62-63:

Hinc castae titulum decusque Pollae
iucunda dabis adlocutione.

Purtroppo, dell'*Adlocutio* a Polla non si hanno altre testimonianze e davvero poco si può ricavare dai versi staziani⁴¹.

La ricerca dei modelli⁴² diventa più produttiva alla luce della definizione del carme come *sermo* (*silv.* 3, *praef.* 21): lo stesso autore, in tal modo, ci indirizza verso i *Sermones* di Orazio che, insieme alle *Epistu-*

⁴⁰ Il testo della *Praefatio* è citato per esteso *supra*, p. 13. Sul significato di *ecloga* vd. più diffusamente il *Commento*, nota ad Tit. ELOGA AD CLAUDIAM UXOREM.

⁴¹ Su *silv.* 2, 7, 62-63 vd. le note di commento di VAN DAM, 482, e di NEWLANDS, 238. Molto si è scritto sulla fisionomia di tale *Adlocutio* e sulla sua possibile appartenenza – o meno – alle *Epistulae ex Campania* o alla raccolta in dieci libri di *Silvae* di cui ci informa la *Vita Lucani* del cd. Vacca: a seconda delle posizioni, è stata intesa come un'opera in prosa o in versi, una *consolatio* o un carme d'amore. Per una messa a punto della questione rinvio ai recenti lavori di STACHON 2016 e soprattutto di LÓIO 2023b, in part. pp. 816-817, dove è discussa ulteriore bibl.

⁴² Per i singoli raffronti testuali si rinvia alle note del *Commento*, dove si discute anche la bibl. in merito alla tecnica intertestuale di Stazio. Nelle pagine che seguono, invece, si fornirà un quadro d'insieme e una campionatura dei modelli di *silv.* 3, 5 con l'intento di evidenziare soprattutto il carattere dotto e 'stratificato' del componimento.

lae dello stesso autore, giocano un ruolo rilevante anche nell'orizzonte ideologico di *silv.* 3, 5. Infatti, oltre al tono colloquiale e rilassato che il poeta conferisce all'unidirezionale colloquio con la moglie, dalla produzione satirica del Venosino eredita anche una ben definita prospettiva in merito alla dialettica 'vita urbana' vs. 'vita rurale', 'impegno pubblico' vs. 'ritiro privato', che larga parte aveva svolto proprio nelle opere di Orazio: da questo punto di vista, referente privilegiato è soprattutto *sat.* 2, 6, da cui Stazio attinge a piene mani. Di qui, però, breve diventa il passo alla produzione lirica del poeta augusteo, specialmente a quelle odi in cui l'invito al *secessus* è tema centrale: ad es., da *carm.* 2, 6, in cui Orazio esterna a Settimio l'auspicio di una vita ritirata a Tivoli o a Taranto, e da *carm.* 3, 29, dove a Mecenate si elencano i benefici della vita rurale, Stazio trae sostegno per persuadere la moglie ad abbandonare la vita frenetica e pericolosa di Roma per indirizzarsi all'ambiente idilliaco di Napoli.

Con i *Sermones* e con le *Epistulae* l'*Ecloga ad uxorem* condivide, ancora una volta, la spiccata tendenza al racconto autobiografico: si considerino soprattutto *sat.* 1, 6, in cui Orazio fornisce un vero e proprio ritratto di se stesso, e soprattutto l'epistola conclusiva del primo libro (*epist.* 1, 20), vera e propria *sphragis* della raccolta. Sotto questo aspetto Stazio non esita a dichiarare il proprio debito, tramite mirate allusioni, anche nei confronti della produzione elegiaca di Ovidio *relegatus: trist.* 4, 10, che doveva costituire il carne di congedo del primo blocco dei *Tristia*, e *trist.* 5, 14, congedo dell'intera raccolta indirizzato proprio alla moglie Fabia, costituiscono l'antecedente di *silv.* 3, 5 non solo in funzione del ruolo che l'*Ecloga* assume nell'ambito dei libri I-III, ma anche per un'omologa riflessione sulla funzione eternatrice della poesia. Rispetto a Ovidio, però, Stazio opera una brusca virata: al nostalgico vagheggiamento di Roma, idealizzata nell'animo del Sulmonese, l'autore delle *Silvae* oppone l'esaltazione di un nuovo centro, Napoli, vera meta delle sue aspirazioni.

Come si è appena detto, l'elegia costituisce un punto di riferimento importante per *silv.* 3, 5. Paradossalmente, in un carne dedicato alla moglie ed in cui si esalta l'eterna unione dei due coniugi, gioca un ruolo ancor più decisivo l'elegia di carattere propriamente erotico. In questo senso, è elemento da tempo acquisito la revisione in chiave 'moralizzatrice' cui Stazio sottopone l'elegia augustea: da questo bacino egli attinge temi, immagini, termini e mezzi espressivi che riconduce nell'alveo

del rapporto coniugale. Si tratta di un vero e proprio 'richiamo all'ordine' dell'elegia nel tentativo, ben riuscito, di dare dignità e decoro sociale a tale genere⁴³. Su questa linea, mette a frutto la lezione soprattutto di Propertio e di Ovidio (in particolare *Amores* ed *Heroides*), che trasfonde nella descrizione di Claudia in preda all'ansia (vv. 1-2), nella sua disponibilità ad accompagnarlo sino in capo al mondo (vv. 19 ss.) e ad assisterlo in punto di morte (vv. 37 ss.). In particolare, da tali opere prende in prestito figure (come Aretusa di Prop. 4, 3, o Penelope ed altre *relictae* delle *Heroides*) che fungono da paradigma di fedeltà muliebre estrema, che Claudia, però, è capace finanche di superare. In tal modo, gli ideali di *pietas* e *fides*, invano sperati dagli elegiaci, si inverano per Stazio nel rapporto – rispettabile perché di tipo coniugale – che lo lega alla moglie.

Il paradigma di Penelope, più volte evocato nel corso dell'*Ecloga*, chiama in causa, oltre al modello elegiaco ed epico⁴⁴, anche la presenza nel tessuto di *silv.* 3, 5 di precisi elementi retorici che emergono soprattutto dall'eulogia di Claudia e dalle *laudes* rivolte alla Campania. Si nota una precisa corrispondenza tra la struttura di tali elogi e la topica degli encomi tanto di uomini quanto di città/territori che si trova canonizzata nei *progymnasmata* o in trattati sul tipo di quello, più tardo, di Menandro Retore. La questione è controversa in quanto se innegabili sono le precise coincidenze tra la poesia staziana e i dettami di tale produzione, è dibattuta la direzione di tale rapporto che dipende dalla seriorità o meno di tale precettistica rispetto alle *Silvae*. Al di là di tale controversia, è plausibile l'ipotesi secondo la quale tali conoscenze retoriche potessero far parte del normale bagaglio culturale appreso durante lo studio della teoria poetica impartita alla scuola dello stesso padre, il *grammatikos* Papinio⁴⁵. A proposito dell'influsso della retorica, va precisato che non solo nell'elogio di Claudia o di sua figlia, ma anche nell'autocelebrazione di Stazio stesso – che percorre l'intero carne ma che diventa sco-

⁴³ In proposito rinvio alle fini analisi di ROSATI 1999; ID. 2005; BESSONE 2018; EAD. 2019.

⁴⁴ Vd., *supra*, § 2. Definire il rapporto delle *Silvae* con l'epica nei termini di 'influsso' è certamente riduttivo, poiché a livello di dizione, stile e anche di scelte strutturali il confine tra i due generi è praticamente inesistente. In proposito, vd. quanto osservava già HARDIE 1983, 86: «The *Silvae* are 'epic' in vocabulary, phraseology and tone; and the poems deploy a wide range of epic-style devices, including scene-setting, speeches, set-piece conventions, and so on».

⁴⁵ In merito, pur propendendo per un'educazione retorica di Stazio, condivido l'equilibrata posizione di BONADEO, 134-135 e n. 21, cui rinvio anche per la bibl. in merito

perta soprattutto nelle sue ultime battute – si scorge un’architettura che è quella propria dell’ἐγκώμιον di persone: γένος, πατρίς, ἀνατροφή, ἀγωγή, πράξεις, ἐπιτηδεύματα sono tutti punti toccati da Stazio che nel corso dell’*Ecloga* presenta le proprie origini, la propria patria, le tappe principali della propria carriera, le scelte biotiche ispirate a quell’equilibrio che vede incarnato esclusivamente nel popolo napoletano. Similmente, la struttura delle *laudes Campaniae et Neapolis* rispecchia quella dell’ἔπαινος τῆς χώρας e degli elogi di città: posizione del territorio (θέσις), sua morfologia con riferimento anche al clima (φύσις), i costumi della sua popolazione (ἦθος) sono elementi che puntualmente si riscontrano anche nella precettistica retorica, dove si consiglia, accanto all’elogio della città, la celebrazione anche di ulteriori attrattive che ne circondano il territorio (τὰ περί τὴν πόλιν ~ *silv.* 3, 5, 95 *variae circa* [scil. *Neapolim*] *oblectamina*).

Come è solito di Stazio, tale elogio supera la misura. Agli encomi di Napoli e della Campania soggiace un sostrato mitico che la macroarea napoletana riesce a trasformare in realtà. L’esaltazione del territorio – che rivela l’influsso, tra gli altri modelli, anche delle *Laudes Italiae* virgiliane (*georg.* 2) e del *topos* del *locus amoenus* bucolico – trae sostanza soprattutto dall’allusione al mito dell’età dell’oro così come descritto da Virgilio (*georg.* 3, *Aen.* 7), Ovidio (*met.* 1) e Calpurnio Siculo (*ecl.* 1): la presenza in filigrana di tali avantesti nei versi staziani contribuisce alla creazione di un paesaggio che trae ispirazione dal mito, ma diventa esso stesso modello ideale, secondo un’operazione di ‘mitopoiesi’ con cui si vuole celebrare Napoli quale luogo eccezionale, paradigma inimitabile e irripetibile, di gran lunga superiore alla stessa Roma⁴⁶. A questo intento sono piegate, ancora una volta, anche l’elegia properziana e quella di Ovidio relegato, dal cui canto celebrativo di Roma Stazio trae ispirazione per esaltare, però, la città di Partenope.

Questo reimpiego di immagini e motivi, oltre che di specifici nessi, nel contesto immediato dell’*Ecloga* risponde all’obiettivo di Stazio di persuadere la moglie a seguirlo in Campania. Sotto questo aspetto, il poeta stesso accosta *silv.* 3, 5 ad una forma di *suasoria* (*silv.* 3, *praef.* 22): la struttura del carne rivela, di fatto, l’influsso dell’oratoria e, più

⁴⁶ Su tale funzione del mito nelle *Silvae* vd., *supra*, n. 23. Si deve a Carole E. Newlands la felice definizione di Napoli in *silv.* 3, 5 come una *heterotopia* (NEWLANDS 2012a, 141; cfr. in questa ed. il *Commento*, nota *ad vv.* 89-94).

precisamente, del *genus deliberativum* che però è corroborato anche da movenze precatorie⁴⁷ con cui si rende ancor più stringente l'azione psicagogico-coercitiva nei confronti di Claudia. Da questo punto di vista, l'*Ecloga* appare quindi simile ad un *protreptikon* o – come Stazio la definisce nella *Praefatio*⁴⁸ – ad un'*exhortatio*: un invito a congedarsi da Roma per partire alla volta di Napoli. In tale ottica, le affinità col *syntaktikos logos*, il 'discorso di addio', sono numerose, ma Stazio ne inverte la rotta dell'elogio-omaggio rendendone oggetto non la terra da cui parte e che fino a quel momento l'ha ospitato (Roma), bensì la città d'arrivo, Napoli, che gli ha dato i natali: si tratta di un'inversione di sostanza, che probabilmente è spia della parabola vitale di Stazio, ma che senza dubbio è portavoce della sua forte autocoscienza di poeta di professione e di vate per vocazione. Su questa linea, nel 'sigillo' delle *Silvae*, grazie ad un'articolata rete di modelli e referenti, il poeta dai *tria corda*⁴⁹, anche a dispetto di qualche amarezza subita da Domiziano, rivendica e ribadisce tra le righe il proprio alto ruolo, dichiarato nella finzione di un discorso indirizzato sì alla moglie ma che si erge, nella sostanza, a manifesto di vita e a dichiarazione di poetica.

5. Datazione

La cronologia di composizione di *silv.* 3, 5 è piuttosto problematica, in quanto legata alla controversa datazione della sconfitta subita da Stazio nei Giochi Capitolini, menzionata a vv. 31b-33a. L'agone penteterico fu istituito da Domiziano nell'86 e aveva luogo nella prima metà del mese di giugno⁵⁰. La sconfitta di Stazio in tale concorso sembrerebbe successiva alla vittoria riportata nei Giochi Albani (marzo 90)⁵¹: ciò induce ad escludere l'edizione dell'86 come quella della sua sconfitta, in quanto antecedente alla vittoria Albana. Se, poi, si considera che *silv.* 3, 5 è sta-

⁴⁷ Si considerino almeno la rievocazione delle passate benemerenzze di Stazio (vv. 24b-28a) o dei precedenti momenti in cui Claudia ha prestato soccorso al marito (vv. 31b-42a), che rispondono, nella struttura delle preghiere, al nucleo centrale dell'ὄμφαλος.

⁴⁸ *Silv.* 3, *praef.* 21.

⁴⁹ Traggo l'espressione da ROSATI 2011 dal quale è impiegata per definire la triplice 'anima' di Stazio, "poeta greco, romano e napoletano".

⁵⁰ CALDELLI 1993, 56-58.

⁵¹ Vd. la successione dei due eventi identica in *silv.* 3, 5, 28-33 e *silv.* 5, 3, 227-233.

ta pubblicata sicuramente prima dell'estate del 95, quando invece fu edito il lib. IV delle *Silvae*⁵², restano valide le sole due gare del 90 e del 94 come quelle alle quali Stazio potrebbe aver partecipato.

A partire dall'edizione di Friedrich Vollmer⁵³, si propende per una datazione alta (90) della sconfitta⁵⁴. Diversamente, John Garthwaite⁵⁵ data al 94 la partecipazione al concorso Capitolino: lo scacco subito sarebbe stato il motivo principale che indusse Stazio ad abbandonare Roma e a scrivere *silv.* 3, 5⁵⁶. In ogni caso, l'estate del 95 (periodo di pubblicazione del lib. IV) rappresenta il *terminus ante quem* per la datazione di *silv.* 3, 5; se poi si tiene conto dell'anno 90 come data dell'Agone Albano – e probabilmente di quello Capitolino –, si può collocare la stesura dell'*Ecloga ad Claudiam uxorem* in un arco cronologico i cui estremi sono la seconda metà del 90 e la fine del 94 (meno verosimilmente i primissimi tempi del 95); tale periodo può essere ulteriormente circoscritto se si considera che nei vv. 35-36 Stazio sembra parlare della *Tebaide* come opera portata ormai a termine (anno 92): di qui, è verosimile che Stazio possa aver composto *silv.* 3, 5 tra il 92 e la fine del 94. In aggiunta, considerando la natura di 'chiusa programmatica' del carme, concepito come *sphragis* dei libri I-III, propenderei per una datazione bassa dell'*Ecloga*: l'arco di composizione si restringerebbe a ridosso della pubblicazione di *silv.* I-III. Se, invece, fosse valida l'ipotesi del 94 come anno della sconfitta Capitolina, si dovrebbe ammettere che *silv.* 3, 5 sia stata composta dopo la prima metà di giugno dello stesso anno 94 (quando si teneva l'Agone Capitolino) ed entro, all'incirca, la fine del medesimo anno.

⁵² Così COLEMAN, XIX-XX; vd. anche, *supra*, n. 8.

⁵³ VOLLMER, 19.

⁵⁴ Corroborata tale ipotesi COLEMAN, XVII-XVIII, sulla base di un confronto con *silv.* 5, 3, 233-238 (ma la cronologia di composizione dell'*Epicedion in patrem suum* è essa stessa controversa: vd. NAUTA 2002, 195-198, e GIBSON, 260-266, che ugualmente propende per la data del 90). Vd. anche, tra gli altri, CALDELLI 1993, 125-126, secondo la quale è molto più probabile la partecipazione di Stazio alla II ed. del 90 che alla III del 94.

⁵⁵ GARTHWAITE 1989, 84-87, che avanza tale ipotesi sulla scorta di BENKER 1987, 54-55.

⁵⁶ HARDIE 2003, 144, invece, si discosta da entrambe le ricostruzioni ritenendo possibile una doppia partecipazione di Stazio al Certame Capitolino (rispettivamente nell'86 e nel 90).

6. *Sul testo di silv. 3, 5: il locus desperatus di v. 104a*

«Scholars will argue till doomsday about what Statius could and could not have written». Con questa affermazione Michael D. Reeve chiudeva nel 1983 la sezione dedicata alle *Silvae* nella voce “Statius” da lui curata per il volume *Text and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, edito da Leighton D. Reynolds⁵⁷. Si tratta di una constatazione che, per quanto pessimistica, fotografa bene le difficoltà e le sfide che il testo delle liriche staziane continua a porre agli editori sin dall'epoca della loro riscoperta in età umanistica, quando sul finire del primo decennio del XV sec., in seguito al ritrovamento di un codice oggi perduto (μ), fu allestito **M**, cioè il *codex Matritensis* 3678 (= M 31) che tramanda il testo della silloge⁵⁸: da questo esemplare deriva tutta la tradizione umanistica delle *Silvae* complessivamente indicata col *siglum* ζ , sulla quale sin da subito gli studiosi si sono cimentati con una fitta serie di correzioni e congetture dando prova della propria acribia esegetica e filologica.

Tentare di fornire un quadro esaustivo dell'articolata storia editoriale delle liriche staziane è impresa non facile, anche perché, insieme alla ricca fortuna ecdotica da queste conosciuta, bisognerebbe dar conto della cospicua tradizione esegetica che nel corso dei secoli è andata stratificandosi attorno al loro testo. Non mancano strumenti che sono dedicati specificamente a tale trattazione⁵⁹: pertanto, a questi studi, oltre che alla *Nota al testo* in questa edizione, si rinvia per una più ampia disanima. Qui, invece, si intende indagare esclusivamente il posto assunto in tale ambito da *silv. 3, 5*: propriamente, attraverso l'analisi di un caso particolarmente controverso, si vogliono esemplificare le difficoltà con le quali l'editore della silloge è chiamato di sovente a confrontarsi⁶⁰.

Il *locus conclamatus* è costituito dal v. 104, esametro che chiude un lungo catalogo di bellezze e attrattive campane che incorniciano il Golfo di Napoli (vv. 95-104). Nello specifico, il poeta, partendo dall'area flegrica, cioè a nord di Napoli, si sposta a poco a poco verso la zona meri-

⁵⁷ Per gli estremi del lavoro vd. REEVE 1983 (la citazione è alla p. 398).

⁵⁸ Sulla tradizione ms. delle *Silvae* e, specificamente, sul cod. **M**, vd. più diffusamente la *Nota al testo*. Di seguito, invece, ci si limita a fornire informazioni essenziali, utili esclusivamente a comprendere la trattazione di un *locus conclamatus* di *silv. 3, 5*, di cui si discuterà a breve.

⁵⁹ Si veda il volume a cura di A. Lóio (LÓIO 2023), con ulteriore bibl. lì citata.

⁶⁰ Di altri *loci* problematici di *silv. 3, 5*, a partire dal titolo stesso del componimento che è tramandato in forma erronea da **M**, si darà conto nelle singole note *ad locc.* del *Commento*.

dionale del Golfo, menzionando in ordine: Baia (v. 96), Cuma (v. 97), Capo Miseno (v. 98), il monte Gauro nei pressi di Pozzuoli (v. 99); passa, quindi, al versante meridionale del Golfo citando Capri (vv. 100-101), quindi Sorrento (vv. 102-103); da ultimo si colloca il problematico v. 104, che il cod. **M**, a chiusura della colonna di scrittura di f. 94r, riporta nella seguente forma:

denarumq. lacus medicos staviasq. renatas.

Nel secondo emistichio la lezione *staviasq(ue)* fu correttamente emendata in *Stabiasque* già da Angelo Poliziano⁶¹: il riferimento è a Stabiae, importante centro del Golfo di Napoli famoso per le sue sorgenti di acque minerali⁶², ed il cui *ager*, nonostante successive rimodulazioni non ancora del tutto note⁶³, sembrerebbe essere stato delimitato sul lato nord dal territorio di Pompei e dal fiume Sarno, a sud dalla dorsale dei Monti Lattari, a est dal confine con la piana di Nuceria Alfaterna, a ovest dalle acque del Golfo di Napoli.

Molto più problematico, a causa dello stato palesemente corrotto di **M**, è il riferimento contenuto nel primo emistichio di v. 104. Se l'espressione *lacus medicos* identifica inequivocabilmente delle sorgenti di acqua minerale dalle proprietà salutifere⁶⁴, la lez. *denarumq(ue)*, invece, non ha senso⁶⁵. Una parte di ζ ha cercato di emendare il luogo con le forme, ugualmente incongruenti, *Tenarumque* (o *Tanarumque*) e *Terमारumque*. D'altro lato, non è mancato chi ha creduto che la forma originaria fosse un nome comune, non un termine relativo ad una località del Golfo di Napoli: come ho dimostrato in altra sede⁶⁶, anche la tecnica descrittiva di Stazio induce a ritenere plausibile che la corruzione sia nata da

⁶¹ In merito vd. più diffusamente la nota *ad loc.* nel *Commento* (v. 104b STABIASQUE RENATAS); su Angelo Poliziano e i suoi studi sulle *Silvae* vd. invece la *Nota al testo*.

⁶² *E.g.* Colum. 10, 133 *fontibus et Stabiae celebres* (vd. anche, *infra*, n. 92).

⁶³ Nella copiosa bibl. in merito vd. almeno MINIERO 1993; FERRARA 2002; PAGANO 2003; VARONE 2020, XXIII. Uno studio aggiornato su Stabiae è costituito dal volume a cura di RESCI-GNO-ZUCHTRIEGEL 2023.

⁶⁴ Sul valore specifico di *medicos* vd. la nota *ad loc.* nel *Commento*.

⁶⁵ Nonostante l'evidente incongruenza, la lez. di **M** è fedelmente riprodotta nell'*editio princeps* uscita anonima a Venezia nel 1472 per i tipi di Vindelino da Spira (Hain 4758; ISTC it00366400; vd. anche la *Nota al testo* in questa edizione). Come esemplare di riferimento si è scelto l'incunabolo conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (Inc.III.18): alla c. 164r, nel primo emistichio di v. 104, si legge *Denarumq: lacus medicos*.

⁶⁶ D'URSO 2022.

un toponimo non inteso nel corso della tradizione manoscritta⁶⁷. Di qui, i tentativi di sanare il passo sono stati numerosissimi nel corso dei secoli; tra questi, nelle righe che seguono, si trascinano le proposte più interessanti⁶⁸.

Nella seconda metà del '400, Domizio Calderini⁶⁹, ipotizzando che la lez. corrotta nascondesse il riferimento ad Ischia, isola ricca di acque termali, emendava il testo trådito col gen. *Aenariae*, antico nesonimo con cui era nota Ischia. Jeremiah Markland⁷⁰, che pure nella sua ed. del 1728 metteva a testo la correzione, rilevava le difficoltà metriche di tale soluzione (*i.e.* *Aenāriāē*). Sempre ad Ischia pensava anche Robert Unger⁷¹, che, sulla scorta di una nota di Albert Imhof⁷², correggeva il trådito *denarum* in *Inarimes*, altro antico nome dell'isola; da canto suo, Imhof, nella sua agile edizione con commento di *silv.* 3, 5 uscita nel 1863, emendava *denarum* in *Dimidiae*, nome di una fonte termale di Stabiae attestata da Plinio il Vecchio⁷³. Friedrich Vollmer⁷⁴, invece, nel 1898 correggeva il testo di **M** col genitivo plur. di un etnonimo non altrimenti attestato, cioè *Aenarum* (nom. *Aenares?*), con riferimento ancora una volta ad Ischia.

Agli inizi del Novecento Gregor Saenger⁷⁵, sulla scorta di una suggestiva ipotesi formulata da Vollmer nella sua nota *ad loc.*⁷⁶, metteva a te-

⁶⁷ Sulla questione si avrà modo di tornare a breve.

⁶⁸ Rinvio a D'URSO 2022, 72-77, per una sistematica analisi degli emendamenti di volta in volta proposti dagli editori staziani.

⁶⁹ Quello di Domizio Calderini costituisce, ad oggi, il primo commentario completo, a noi giunto, delle *Silvae* di Stazio; uscì a Roma nel 1475 per i tipi di A. Pannartz (ISTC is00697000). In merito a tale ed. vd. ABBAMONTE 2023, 36 ss. con ulteriore bibl. alla nota 57.

⁷⁰ MARKLAND, 186.

⁷¹ UNGER, 176.

⁷² IMHOF, 26-27.

⁷³ Plin. *nat.* 31, 8-9 (*In eadem Campaniae regione Sinuessanae aquae sterilitatem feminarum et virorum insaniam abolere produntur*, [9] *in Aenaria insula calculosis mederi et quae vocatur Acidula ab Teano Sidicino IIII p. – haec frigida –, item in Stabiano quae Dimidia vocatur et in Venafrano ex fonte Acidulo*). Tale sorgente, che continua nell'attuale Acqua Media di Castellammare di Stabia, è stata recentemente studiata da LONGOBARDI-CROCETTO-DI ZAZZO 2022, che spiegano il nome della fonte sulla base della sua ubicazione: «Plinio definisce l'acqua di Stabia *dimidia*, cioè “che sta nel mezzo”, avendo a destra la sorgente dell'acqua *Rossa* e a sinistra quella dell'acqua *Acidula*» (p. 170). Attualmente nel solo centro di Castellammare si contano ben 28 sorgenti costituite da acque solforose, bicarbonato-calciche e medio minerali (*ibid.*, 163).

⁷⁴ VOLLMER, 143 e 438.

⁷⁵ SAENGER, 122.

⁷⁶ VOLLMER, 438.

sto *Nitrodum*, gen. che rinvia alle *Nymphae Nitrodes* venerate sull'isola d'Ischia in qualità di protettrici di sorgenti d'acqua ricca di soda (gr. *νίτρον*)⁷⁷. In una direzione diversa rispetto a quella fino a quel momento maggiormente battuta, Albert W. van Buren⁷⁸ proponeva il genitivo plur. del nome comune *venae* (i.e. *venarum*) con riferimento a bagni idrotermali o a tecniche idroterapiche per la cura del sistema circolatorio. La soluzione è rigettata da Joseph Delz⁷⁹, che non solo ritiene inappropriato il riferimento – troppo tecnico e poco poetico – alla problematica circolatoria, ma sottolinea anche l'assenza nelle fonti antiche di precise attestazioni di tale tipologia di cure in ambito idropinico; da parte sua, recupera la forma trasmessa da ζ (*Termarum*) ma nella veste di nome comune (*thermarum*). Nella sua seconda ed. delle *Silvae*, pubblicata nel 1970 in *aedibus Teubneri*, Aldo Marastoni proponeva la forma *Dinarum*, che, benché si scosti poco dal testo di **M**, appare priva di solide fondamenta geografiche facendo riferimento ad una sorgente (*Dinae?*) non ben identificata⁸⁰.

Si giunge, quindi, agli inizi del XXI secolo, quando David R. Shackleton Bailey, recuperando *venarum* di van Buren, trasforma il nome nel toponimo *Venae* (i.e. *Venarum*)⁸¹, che al momento non trova attestazioni nella zona del Golfo di Napoli⁸². Più di recente, Marie Guérin-Beauvois, in uno studio dedicato all'uso terapeutico delle acque e ai complessi termali degli antichi Romani⁸³, propone alternativamente il gen. del teonimo *Diana* (i.e. *Dianae*)⁸⁴ o la forma *Vinarum*, ipotetico gen. di un toponimo

⁷⁷ Di queste ninfe si conserva traccia ancora oggi ad Ischia nel toponimo 'Nitroli'/'Nitruali'. Sulla bibl. specifica in merito vd. D'URSO 2022, 76 n. 3.

⁷⁸ VAN BUREN 1930.

⁷⁹ DELZ 1992, 249.

⁸⁰ Vd. anche MARASTONI, 148-149. Sulla questione mi soffermo più dettagliatamente in D'URSO 2022, 77 n. 3. Nella precedente ed. (Lipsiae 1961) Marastoni poneva *Denarumque* tra *cruces*.

⁸¹ Si tratta dell'emendamento che figura nell'ed. di SHACKLETON BAILEY del 2003 e replicato in quella più recente del 2015, corretta da Ch. A. Parrott.

⁸² Vd., infatti, le critiche mosse contro tale soluzione da COURTNEY 2004, 448-449, e da NEWLANDS 2004, 407, alle quali Shackleton Bailey ha risposto in ID. 2004, 456-457 (vd. anche la *Critical Appendix* nella sua ed. del 2015, 379-380).

⁸³ GUÉRIN-BEAUVOIS 2015, 199.

⁸⁴ Evidentemente con prima sillaba lunga come, ad es., in Verg. *Aen.* 1, 499.

(*In*)*vinias* attestato dalla *Tabula Peutingeriana* e afferente alla cittadina di Pozzuoli⁸⁵.

Nessuna delle proposte fin qui elaborate, per quanto ingegnose, sembra soddisfare quei requisiti di evidenza o almeno di plausibilità che consentano di intervenire sul testo tradito e di restituire la forma che ragionevolmente sia quella (più vicina all') originale: motivi di volta in volta diversi (metrici, linguistici e soprattutto geografici) inducono a scartare le correzioni sopra elencate⁸⁶.

In un mio precedente studio⁸⁷, sulla base di un confronto sia con gli altri tre cataloghi campani delle *Silvae*⁸⁸ sia con quei riferimenti più circoscritti a singole aree del Golfo di Napoli disseminati nella silloge⁸⁹, ricostruivo lo schema descrittivo seguito da Stazio dal quale è possibile ricavare dati utili per mettere meglio a fuoco la questione o quantomeno per eliminare alcuni errori che si sono perpetuati nella correzione del *locus*. Nello specifico notavo che, nel descrivere il Golfo, Stazio menziona sempre gli stessi siti con poche variazioni a seconda del contesto e dell'intento contingente; inoltre, segue puntualmente un percorso lineare e sequenziale che lo porta a convergere, alla fine del catalogo, verso il centro di Napoli; suddivide sempre e nettamente il Golfo in due subregioni: settentrionale (con confine Baia o Pozzuoli) e meridionale (con confine Capri o Punta della Campanella); in aggiunta, ad un singolo esametro (in rari casi due, per lo più con intento celebrativo) assegna la menzione di un unico luogo indicato in forma diretta (tramite toponimo o etnonimo) o, viceversa, attraverso dotta perifrasi (per lo più di tipo eziologico); a questi affianca puntualmente un esametro – o più d'uno – in ciascuno dei tre cataloghi del Golfo in cui associa nello stesso verso località contigue, collocate a poca distanza (cioè *silv.* 2, 2, 76 Ischia e Procida; 3, 1, 149 Posillipo e Pizzofalcone; 3, 1, 150 Lago di Lucrino e Capo Miseno; 5, 3, 164 Pompei ed Ercolano; 5, 3, 169 Pozzuoli e Baia). Da ciò desumevo che dietro *denarum* potesse celarsi la menzione di un luogo – e non un nome comune – per di più strettamente associato, per

⁸⁵ Oltre a problemi di incerta grafia (vd. la mancanza della *-i-*), l'identificazione del luogo come centro termale o di crenoterapia è smentita da più fonti: vd. almeno MILLER 1916, 340-350; CARLI 2013, 14-15; BASSO 2016, 33 n. 39.

⁸⁶ Un'eccezione sembra essere la forma *Dimidia* di Imhof, sulla quale si tornerà a breve.

⁸⁷ D'URSO 2022.

⁸⁸ *Silv.* 2, 2, 73-85; 3, 1, 147-153; 5, 3, 162-171.

⁸⁹ Ad es. *silv.* 3, 2, 21-24; 4, 8, 6-11.

vicinanza territoriale, a Stabiae e precisamente compreso all'interno del territorio che si stende tra quest'ultima e Sorrento, menzionata poco prima (vv. 102-103). Ciò mi induceva a scartare l'incongruente riferimento ad Ischia – che fino ad allora, in maniera predominante, era stato alla base dei diversi emendamenti⁹⁰ – e ad avanzare l'ipotesi di un nome relativo ad un luogo o ad una microarea della penisola sorrentina che, tra l'altro, bilancerebbe perfettamente le due parti del catalogo da un punto di vista sia numerico – 4 località per la sez. nord (Baia, Cuma, Capo Miseno, Monte Gauro), 4 per l'area meridionale (Capri, Sorrento, *denarum?*, Stabiae) – sia geografico (bipartizione longitudinale, cioè nord-sud, del Golfo, che è tipica di Stazio). Trovavo conferma a tale ipotesi nel modello diretto del catalogo di *silv.* 3, 5, 96-104, cioè *Ov. met.* 15, 709-718 dove si descrive il viaggio di Esculapio da Epidauro in Italia, durante il quale il dio attraversa da sud a nord le acque del Golfo di Napoli per poi raggiungere il Lazio:

710 Inde legit Capreas promunturiumque Minervae
 et Surrentino generosos palmite colles
 Herculeamque urbem Stabiasque et in otia natam
 Parthenopen et ab hac Cumaeae templa Sibyllae.
 Hinc calidi fontes lentisciferumque tenetur
 Liternum multamque trahens sub gurgite harenam
 715 Vulturnus niveisque frequens Sinuessa columbis
 Minturnaeque graves et quam tumulavit alumnus
 Antiphataeque domus Trachasque obsessa palude
 et tellus Circaea et spissi litoris Antium.

Se si confronta l'ordine descrittivo seguito da Ovidio con la sequenza del catalogo staziano (*silv.* 3, 5, 95-104) che da nord scende verso sud, lo schema compositivo del poeta flavio risulta speculare rispetto a quello delle *Metamorfosi*: le località del Golfo di Napoli sono precisamente le stesse – soprattutto in riferimento alla sua parte meridionale (*met.* 15, 709-713) –, ma invertite nell'ordine. In tal senso, Ovidio cita in sequenza Capri (v. 709a), Punta della Campanella (v. 709b; Stazio sostituisce il riferimento con la menzione del prospiciente Faro per dare risalto, sulla penisola sorrentina, alla sola *villa* di Pollio Felice), Sorrento (v. 710),

⁹⁰ Anche LAGUNA, ultimo commentatore di *silv.* 3, 5, mette ancora a testo la correzione *Inarimes(que)*.

Ercolano (v. 711a), Stabiae, quest'ultima menzionata al v. 711b dove è seguita, in clausola, da *natam*, pt. riferito alla successiva *Parthenopen* (v. 712) ma che è riecheggiato dal *re-natas* di *silv.* 3, 5, 104b (*Stabiasque renatas*). Poiché Ercolano era stata distrutta a seguito dell'eruzione del Vesuvio, Stazio sostituisce la località con un altro riferimento (cioè *denarum?*): a tal riguardo, ipotizzavo che potesse trattarsi di un coronino o di un toponimo. Nel primo caso, propendevo per una forma come *Sirenum*⁹¹, con riferimento all'intera area della penisola sorrentina, sacra alle Sirene, rispetto alla quale il poeta individuerebbe, poi, una zona circoscritta, cioè Stabiae (va ricordato, infatti, che i monti interni della penisola erano noti con l'oronimo *Sirenianus* [*scil. mons*], attestato ancora nel *Liber coloniarum*, s.v. *Surrentum oppidum*). A questa aggiungevo una seconda ipotesi, che mi sembrava più verosimile sulla scorta della modalità descrittiva di Stazio prima esposta: in particolare, sia la tendenza a seguire un percorso lineare e sequenziale, che poi converge verso Napoli, sia la presenza puntuale di esametri in cui Stazio abbina due luoghi contigui mi inducevano a ritenere come probabile un riferimento correlato alla stessa Stabiae, precisamente ad una porzione del suo *ager* o comunque ad un luogo/centro da essa non distante ma pur sempre ricadente nel territorio tra Stabiae e Sorrento. Tale ipotesi collima perfettamente con la presenza, ancora tutt'oggi, proprio in questa zona, di numerose sorgenti idrominerali, che già anticamente resero l'*ager Stabianus* famoso per le terapie idropiniche⁹². Alla luce di tale dato considero meritevole di attenzione la proposta *Dimidia* di Imhof, che legge nel v. 104a il riferimento alla fonte più nota di Stabiae⁹³: tale correzione creerebbe una stringente unità territoriale nel v. 104 poiché si nominerebbe dapprima la sorgente collocata nella zona più bassa e sudoccidentale del litorale stabiano, quindi, subito dopo, la stessa Stabia 'rinata'. Tra l'altro, è importante ricordare che Stabiae, dopo l'eruzione del 79 d.C., rinacque proprio nella zona del litorale in cui si collocano la sorgente Dimidia e le altre fonti d'acqua, cioè l'attuale sito di Fontana Grande laddove oggi sorge Castellammare di Stabia: in questo modo,

⁹¹ Cfr. la medesima *iunctura* in Prop. 3, 12, 34 *Sirenum... lacus*.

⁹² Al già citato Colum. 10, 133 (*supra*, n. 62), aggiungi almeno Cic. *fam.* 7, 1, 1; Plin. *nat.* 31, 9. Un elenco delle fonti stabiane è in *RE* III A, 2, s.v. *Stabiae*, col. 1925; per la ricchezza di informazioni circa le sorgenti minerali di Stabiae/Castellammare un punto di riferimento è CACCIOP-POLI 1995.

⁹³ Vd., *supra*, n. 73; su tale sorgente cfr. anche GUÉRIN-BEAUVOIS 2015, 212.

tramite la menzione delle sue sorgenti, Stazio potrebbe aver voluto identificare la località specifica dove Stabia fu rifondata (quasi a dire: ‘le acque salutifere della sorgente Dimidia, cioè là dove Stabia è rinata’)⁹⁴.

Accanto alla suggestiva ipotesi di Imhof, non escludevo, infine, la possibile allusione alle varie metamorfosi onomastiche e agrimensorie – purtroppo ad oggi ancora non ben chiare – cui la penisola sorrentina e Stabiae in particolare furono sottoposte in età sillana e augustea, quindi nel periodo immediatamente successivo all’eruzione del 79⁹⁵. In tal senso, potrebbe profilarsi un’ulteriore possibilità d’intervento sulla lez. tràdita. Com’è noto⁹⁶, infatti, la strada che da Sorrento conduceva a Stabiae era anticamente una sola ed attraversava un territorio che, almeno fino al II a.C., era sotto il controllo diretto di Sorrento, ma che, dopo il *Bellum sociale*, insieme con la stessa Stabiae sembrerebbe essere passato sotto la giurisdizione di Nuceria Alfaterna⁹⁷: si trattava dell’antica *Via Minervia* (diramazione della ben più nota *Via Nuceria-Stabias*) che, partendo da Stabia e attraversando il territorio tra quest’ultima e Sorrento, arrivava fino al santuario di Atena a Punta della Campanella⁹⁸. Si trattava, dunque, di una strada nota a Stazio⁹⁹, l’unica che, via terra, consentisse di raggiungere Sorrento e, di lì, scendendo verso sud, Capo Athenaiion. Nel tratto tra Sorrento e Stabia essa attraversava un territorio nel quale sorge attualmente il comune di Vico Equense, che nel nome reca traccia del toponimo (o, meglio, del coronimo/oronimo) con cui localmente doveva essere noto il territorio, cioè *Aequana* (*scil. iuga*), laddove non si hanno notizie, per l’evo antico, di uno specifico centro con questo nome (prob. *Aequa?*)¹⁰⁰. Unica testimonianza per tale microregione è of-

⁹⁴ È dibattuta la presenza a Stabiae di veri e propri *valetudinaria*, strutture che nell’antichità coniugavano l’idroterapia all’aspetto ricreativo (in proposito vd. CAMARDO 2009, che confuta tale ipotesi precedentemente avanzata, tra gli altri, da DI CAPUA 1929, 112). Sembra, però, che anche gli impianti termali delle *villae* di Stabiae venissero utilizzati in determinati periodi come luoghi aperti al pubblico (così JACOBELLI 2014; SAGGESE 2023, 139-143).

⁹⁵ Vd., *supra*, p. 35 e n. 63; per una sintesi in merito vd. anche RUFFO 2015.

⁹⁶ Vd. almeno BELOCH 1989, 302; ulteriore bibl. è citata, *infra*, alla nota 98.

⁹⁷ Cfr. Plin. *nat.* 3, 70 *In Campano autem agro Stabiae oppidum fuisse usque ad Cn. Pompeium L. Catonem cos. pr. kal. Mai., quo die L. Sulla legatus bello sociali id delevit, quod nunc in villam abiit*. In merito, oltre a BELOCH 1989, 277 e 282, vd. almeno CAPASSO 1846, 68-79; MINGAZZINI-PFISTER 1946, 76-77 e 100; più recentemente MINIERO 1993, 584-586.

⁹⁸ Ne ricostruiscono il tracciato RUSSO 1998 e CAPUTO 2004, 54-101.

⁹⁹ Cfr. *silv.* 2, 2, 11 *limite noto*.

¹⁰⁰ In merito vd. SAVARESE 1963; TROMBETTA 1967; BONGHI JOVINO 1970; ulteriori rif. in EAD. 2012 e nel più recente VANACORE 2018, 23 ss.

ferta da Silio Italico che, descrivendo la morte del soldato Murrano, afferma:

quaesivit montes leto ac felicia Baccho
Aequana et Zephyro Surrentum molle salubri¹⁰¹.

Negli ultimi istanti di vita il soldato cerca i suoi territori nati: le alture Equane, feconde per il favore di Bacco, e Sorrento, dolce per i salubri Zefiri. Le affinità tra il passo di Silio e quello di *silv.* 3, 5 sono molteplici: i colli Equani, verosimilmente da collocare tra Sorrento e Stabiae, sono luogo di produzione di vino (~ *silv.* 3, 5, 102 *caraque non molli iuga Surrentina Lyaeo*)¹⁰² e zona salubre¹⁰³. In sostanza, Sorrento, gli *Aequana iuga* e Stabiae sembrano condividere nelle fonti antiche le stesse caratteristiche di fertilità e amabilità del territorio, oltre che di abbondanza di risorse salutifere.

Di qui è probabile che Stazio, nel descrivere la parte meridionale del Golfo, lasciata Capri (vv. 100-101) e 'approdato' sulla terraferma a Sorrento (vv. 102-103), seguisse un tragitto che rispecchiava quello concreto, solitamente battuto, della *Via Minervia*, proprio secondo uno schema che aveva già adottato per la descrizione di Napoli (*silv.* 3, 5, 87 ss.) quando, per esporne le bellezze architettoniche, aveva seguito la strada abituale che dal Foro arrivava al 'Teatro Grande' e all'*Odeion*¹⁰⁴. Questa volta le tappe della strada sono: Sorrento con la villa e i vigneti di Pollio Felice, quindi, tramite il passaggio obbligato attraverso gli *Aequana iuga*, arriva a Stabiae. Il percorso, che idealmente proseguiva per arrivare a Napoli, si interrompe perché subito dopo Stabiae vi erano Ercolano e Pompei ormai distrutte. Pertanto, non risulterebbe fuori luogo un emendamento come *Aequanos(que)*, che, oltre ad essere paleograficamente plausibile, sarebbe in linea con tutte le caratteristiche dell'impianto descrittivo solitamente adottato da Stazio: 1) coesione della descrizione (vv. 100-104) limitata a un solo settore (quello meridionale) del Golfo; 2) abbinamento in un solo verso di due località contigue (*Aequana iuga* – Stabiae); 3) sequenzialità nella descrizione (Capri, Sorrento, *Aequana*

¹⁰¹ Sil. 5, 465-466.

¹⁰² Cfr. anche Verg. *Aen.* 7, 725-726.

¹⁰³ Stabiae era rinomata anche per la purezza della sua aria e per il mite clima come attestano Galen. *meth. med.* 5, 12; Symm. *epist.* 6, 17; Cassiod. *var.* 11, 10.

¹⁰⁴ Vd. la nota del *Commento ad vv.* 89-94.

iuga, Stabiae); 4) direzione che converge, in chiusura, verso Napoli¹⁰⁵. Va infine aggiunto che proprio in questo arco di territorio, dove le alture Equane digradano verso il mare, inizia ad attestarsi la presenza di sorgenti idrominerali che culminano a Castellammare (precisamente, tra quest'ultima e Vico Equense si trovano le fonti di Pozzano e, più a sud, il complesso dei cd. Bagni dello Scrajo). In una direzione simile a questa si colloca la correzione recentemente adottata nell'edizione a cura di John B. Hall, che emenda la lez. di **M** in *Aequanae(ve)* e traduce l'intero v. 104 nel seguente modo: «or the healing pools at Aequana, and rena-scent Stabiae»¹⁰⁶. Va però precisato che «'Aequana' non designa alcuna località, ma una catena collinare»¹⁰⁷. Pertanto, la forma *Aequanos(que)* rispecchierebbe maggiormente quanto finora noto sulla zona dei colli Equani; d'altro lato, l'intera espressione *Aequanosque lacus medicos*, con rif. alla 'zona dell'Equano' (i.e. 'le polle salutifere dell'Equano'), troverebbe una corrispondenza verbale anche nella precedente sequenza dei *cara Surrentina iuga* (agg., agg., nome).

Alla luce dello schema descrittivo impiegato solitamente da Stazio, le correzioni *Dimidiaequae* e *Aequanosque* sembrerebbero le più plausibili. Tuttavia, non sussistono elementi tali da rendere uno dei due emendamenti poziore rispetto all'altro; soprattutto, allo stato attuale delle nostre conoscenze, non si raggiunge quel grado di ragionevole probabilità che consenta all'editore di correggere il testo tràdito, cioè di restituire la (presunta) forma originaria corrottasi in *denarum*. Non va completamente esclusa, inoltre, la possibilità secondo cui il toponimo collocato ad apertura di v. 104 possa essere stato anche un nome grecizzante, non compreso nel corso della tradizione ms.; in aggiunta a ciò, non è fuori luogo ipotizzare che tale toponimo creasse un dotto gioco (par)etimologico con *lacus medicos* o con *Stabias*, come è uso ricorrente nelle *Sil-*

¹⁰⁵ Sebbene la direzione del percorso indirizzi verso Napoli, il centro partenopeo non è esplicitamente menzionato a conclusione del catalogo, perché già descritto in precedenza e, per di più, in maniera molto dettagliata (vv. 78-94). D'altro lato, il catalogo del Golfo riguarda programmaticamente *variae circa (scil. Neapolim) oblectamina vitae* (v. 95).

¹⁰⁶ HALL, 163.

¹⁰⁷ Così BELOCH 1989, 303. Viceversa, bisognerebbe intendere *Aequanae (scil. viae)*, che ritengo meno probabile perché si dovrebbe presupporre la sostituzione di un odonimo ben noto e radicato (*Via Minervia*); similmente, *Aequanae (scil. regionis)* costituisce un uso che non sembra avere altri riscontri in Stazio.

*vae*¹⁰⁸; infine, non è secondario ricordare che Stazio, poeta di origine napoletana, per di più imbevuto di cultura greca, aveva un'ottima conoscenza del Golfo di Napoli e specificamente della penisola sorrentina, anche per una frequentazione diretta del luogo come ospite di Pollio Felice: proprio per questo motivo potrebbe aver menzionato un luogo, anche secondario, altrimenti non attestato, in linea con quanto accade anche in altri passi delle *Silvae*¹⁰⁹: una forma molto preziosa e rara potrebbe giustificare la difficoltà riscontrata dal copista nel trascrivere il termine.

Per quanto si sia tentati di mettere a testo una delle due correzioni precedentemente indicate, bisogna riconoscere l'attuale impossibilità di restituire con certezza il termine impiegato da Stazio. L'unico dato che appare ragionevolmente plausibile è che il termine nasconda il riferimento ad un sito dell'area meridionale del Golfo di Napoli, collocato propriamente nella zona costiera tra Sorrento e Stabiae, cioè proprio dove si concentra(va)no le polle di acque salutifere. L'intento di un tale specifico riferimento sembrerebbe quello di voler riscrivere i precedenti cataloghi delle città campane compilati da Strabone, Pomponio Mela e Plinio il Vecchio, i quali nella serie dei toponimi del litorale partenopeo avevano omesso proprio Stabiae¹¹⁰. Il poeta flavio, invece, mette intenzionalmente in atto un tentativo di promozione di questa zona che gravitava attorno all'area dei possedimenti sorrentini di Pollio Felice e che per la salubrità delle sue acque poteva costituire un'attrattiva di rilievo alternativa ai bagni ben più famosi di Baia: non a caso, ad apertura del catalogo (vv. 96-97), compiendo un'inversione nella sequenza di Cuma e Baia¹¹¹, Stazio apre volutamente l'elenco proprio con il riferimento alle acque di Baia, nobilitate attraverso il superlativo *blandissima* e l'alti-

¹⁰⁸ Si tenga conto, tra l'altro, che *lacus medicos* potrebbe essere in correlazione con l'etimologia stessa di Stabiae che – secondo FINAMORE 1994, s.v. 'Castellammare di Stabia', e PARISI 1999, 6 – sarebbe un nome di origine egizia, risalente al mito di Ercole egizio, che significherebbe "sostanze medicinali" con riferimento alle proprietà curative delle sue acque. Sui giochi (pseud)etimologici nelle *Silvae* in merito a toponimi si considerino, ad es., *silv.* 2, 2, 76 (Procida); 2, 2, 78 (Nisida); 2, 2, 79 (Afrodite Euploea a Pizzofalcone). In generale, sulla propensione di Stazio a creare dotti richiami mitologici tramite giochi di parole inerenti a nomi di luogo vd. LAGUNA, 27-29.

¹⁰⁹ Vd. ad es. *Euploea* (cioè Pizzofalcone) che ricorre solo in *silv.* 2, 2, 79 e 3, 1, 149 (cfr. in merito VAN DAM, 243: «The word does not occur elsewhere»; sim. LAGUNA, 179).

¹¹⁰ Strabo 5, 4, 5-8; Mela 2, 62-63; Plin. *nat.* 3, 62.

¹¹¹ Cfr. anche Ov. *met.* 15, 712-713, citato *supra*.

sonante epiteto *vaporiferas* (v. 96); a queste, in chiusura di sezione, farebbe così eco, in *Ringkomposition*, un'omologa strategia di esaltazione della crenoterapia stabiana.

La disamina di questo *locus conclamatus* sembra dunque dare ragione all'amara affermazione di Michael Reeve con cui si è aperto il presente paragrafo. Tuttavia, rispetto a quella constatazione, l'ampliamento dell'analisi ad altri luoghi della produzione staziana e una più approfondita contestualizzazione del passo hanno consentito da un lato di spazzare via alcune storture perpetuatesi nella correzione di *denarum*, dall'altro di comprendere meglio il senso di v. 104, quindi di indirizzare verso una più specifica area la ricerca del toponimo ad oggi mancante. Si spera che in futuro, anche grazie a nuovi studi archeologici e alla prosecuzione degli scavi nella penisola sorrentina e nell'*ager Stabianus*, si possano avere evidenze che consentano all'editore delle *Silvae* di intervenire sul testo tradito con un più alto grado di efficacia di quanto si possa fare oggi.

INDICE

Prefazione	9
Premessa	11
Introduzione	
1. <i>Eidos e telos</i> di <i>silv.</i> 3, 5	13
2. Temi	17
3. Struttura	22
4. Modelli	27
5. Datazione	32
6. Sul testo di <i>silv.</i> 3, 5: il <i>locus desperatus</i> di v. 104a	34
Golfo di Napoli	47
Nota al testo	49
<i>Conspectus siglorum e compendia</i>	53
<i>Ecloga ad Claudiam uxorem</i>	55
Traduzione	61
Commento	65
Bibliografia	303
Indice dei luoghi citati	337
Indice delle cose notevoli	359



Testi e studi di cultura classica

L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?Col=Testi 20e 20studi 20di 20cultura 20classica>



Pubblicazioni recenti

94. P. Papinius Staius, *Ecloga ad Claudiam uxorem (silv. 3, 5)*, Introduzione, testo, traduzione e commento a cura di Valentino D'Urso, 2024, pp. 364.
93. Adele Teresa Cozzoli, *Intellettuali al bivio. Teatro, cultura e politica ad Atene nella seconda metà del V secolo*. In preparazione.
92. Andrea Rizzotti (a cura di), *Drammi senza regista. "Gesta apud Zenophilum" e "Acta purgationis Felicis episcopi Autummitani"*. In preparazione.
91. Patrizio Domenicucci e Tiziana Privitera (a cura di), *Eredità di affetti. Giornata di studio in memoria di Riccardo Scarcia*, 2024, pp. 156.
90. Enrico Maria Ariemma, Valentino D'Urso e Nicola Lanzarone, *Studi sull'epica latina in onore di Paolo Esposito*, 2023, pp. 648.
89. Giovanna Todaro, *Commento al libro XXV di Tito Livio*, 2024, pp. 448.
88. Gennaro Celato, Nasonis vincere decus. *Da Ovidio a Claudiano: gli studi di Nicolaus Heinsius sugli auctores latini*, 2023, pp. 340.
87. HORATIANA. *La ricezione di Orazio dall'antichità al mondo moderno: le forme liriche*, a cura di Concetta Longobardi, 2022, pp. 260.
86. *Il 'Quarto incluso'. Studi sul quarto dramma nel teatro greco di età classica*, Atti del convegno internazionale, Pisa 9-10 dicembre 2021, a cura di Laura Carrara, 2022, pp. 386.
85. Graziana Brescia, *Giunone e la paelex. Dinamiche di un conflitto femminile tra terra e cielo*, 2022, pp. 184.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di ottobre 2024